

Vittorio Franceschi

SCACCO PAZZO

due tempi

Personaggi:

Antonio, di circa 40 anni

Valerio, di qualche anno più vecchio

Marianna, di circa 35 anni

PRIMO TEMPO

QUADRO 1°

Primi anni '80. Un interno. Quattro porte che danno su cucina, camera di Antonio, camera di Valerio e bagno. La porta del bagno è di vetro smerigliato. Un corridoio porta all'ingresso (che non si vede). Sulla destra, un terrazzino con balaustra. Sulla sinistra, un attaccapanni al quale sono appesi un vecchio abito da sposa, una giacca da camera, una gonna con grembiule, un cappello maschile e due parrucche femminili: una bionda con capelli lunghi e una grigia con capelli raccolti. Al centro, un tavolo ovale con quattro sedie. A destra e a sinistra, due poltrone. Un televisore (che può anche non essere visibile, immaginando che sia addossato alla quarta parete). Due mensole con sopra un telefono, una scacchiera elettronica, un piattino su cui sono fissate alcune candeline azzurre, una bottiglia di liquore, una radio, un vaso da fiori, una torcia elettrica, un cacciavite e oggetti vari secondo necessità. Verso il proscenio, un trenino elettrico con rotaie. Sparsi dappertutto, giornaletti per bambini e giocattoli di ogni genere fra cui una grossa palla. E' una mattina di primo autunno. Dal bagno viene la voce di Antonio, che gioca alla guerra. Vediamo la sua sagoma dietro la porta a vetri. Dalla porta della cucina esce Valerio: aria sciatta, camicia e cravatta anonime su pantaloni color marroncino. Va all'attaccapanni, indossa la gonna con grembiule e la parrucca grigia e va a bussare alla porta del bagno.

VALERIO - Antonio... (Senza aspettare risposta entra in cucina)

ANTONIO - Crack! Boom! Ta-ta-ta-ta!

VALERIO - (Da fuori) Tonino, è pronto.

ANTONIO - Non posso, c'è la guerra.

VALERIO - La colazione. (Riappare con una tovaglietta, che stende sul tavolo)

ANTONIO - (Imitando un volo d'aerei) Mooouuummm...

VALERIO - Non potreste firmare un armistizio?

ANTONIO - No.

VALERIO - Poi riprendete.

ANTONIO - No. La guerra smette quando voglio io.

VALERIO - (Rientrando in cucina) Va bene, va bene. Comunque la colazione è pronta. (La porta del bagno si apre e appare Antonio. Indossa un tight nuziale ormai sdruccio e pieno di macchie sopra una camicia bisunta con un farfallino penzolante. Ai piedi, scarpe nere a punta molto consumate. In una mano ha un carro armato, nell'altra un aeroplanino)

ANTONIO - Io il miele non lo voglio. (Posa il carro armato sul tavolo e gli fa volteggiare intorno l'aereo. Il carro armato spara scintille) Ta-ta-ta-ta! Mooouuummm... Bang! (Rientra Valerio con un vassoio. Sopra c'è una tazza fumante con pane, burro, un vasetto di marmellata e una banana. Valerio posa il vassoio sul tavolo)

VALERIO - Siediti, sta composto. (Antonio si siede continuando a giocare)

ANTONIO - L'hai buttato dalla finestra?

VALERIO - Cosa?

ANTONIO - Il miele.

VALERIO - Ah... sì, sì. L'ho buttato.

ANTONIO - Ha fatto fracasso?

VALERIO - Sembrava una bomba. Per poco non ammaccava il furgoncino del fruttivendolo.

(Antonio ride. Valerio si siede al tavolo, sorseggia svogliatamente un caffè)

ANTONIO - Tu, mamma, non mangi?

VALERIO - Ho fatto colazione prima.

ANTONIO - Secondo te i capelli biondi sono biondi perché così ci sono le donne bionde?

VALERIO - Certo, proprio per questo.

ANTONIO - Bionde come Elisabetta?

VALERIO - Su, mangia. Chi vince?

ANTONIO - Gli United States of America. (Lascia cadere l'aereo nella tazza del caffè)
Colpito!

VALERIO - (Gli dà uno scappellotto) Stupido!

ANTONIO - No. La mamma non mi picchia.

VALERIO - Forse non ti ricordi.

ANTONIO - No. Il babbo sì, la mamma no.

VALERIO - Comunque il caffè è finito. Se lo vuoi, bevilo quello.

ANTONIO - E' pieno di nafta, l'ho colpito nel serbatoio.

VALERIO - Pazienza. Mangia la banana.

ANTONIO - Non la voglio.

VALERIO - Allora la mangio io. (Allunga la mano per prendere la banana)

ANTONIO - No! (Afferra la banana, la sbuccia velocemente e ne stacca un boccone con un morso.
Valerio porta in cucina il vassoio con i resti della colazione, compreso l'aeroplanino che è sempre immerso nella tazza)

VALERIO - (Con il tono di chi allude a un gioco) Preparati, sarebbe l'ora di andare a scuola. Ti sei lavato i denti?

ANTONIO - (Mangiando la banana a grandi morsi) No che non me li lavo, no che non me li lavo.
Hai fatto male la mamma. (Tirandogli dietro la buccia) Non me li lavo! E ridammi il mio aeroplano! (Valerio, dalla cucina, lancia l'aeroplanino sgocciolante verso Antonio, che lo afferra al volo)

VALERIO - Viva la Marina!

ANTONIO - Tu non sei la mamma. E' inutile che fingi. Non sei la mamma.

VALERIO - Va bene, sono tuo fratello, mi hai scoperto.

ANTONIO - Io a scuola non ci vado. Io sono un bambino buono. Tutti gli altri sono cattivi. Mi circondano e mi strappano le figurine. Allora io gli sputo. E loro mi picchiano. Perché io non sono ancora grande e grosso. A scuola io sono ancora Mignolino e mi rubano le gomme. Io a scuola non ci vado. (Valerio rientra)

VALERIO - Vuoi che te lo chieda ancora? Preferisci che insista?

ANTONIO - No, per oggi basta.

VALERIO - Io scendo, sono già le otto. Devo aprire il negozio. (Si toglie la gonna con grembiule e la parrucca e le riappende all'attaccapanni)

ANTONIO - Quando torna il babbo?

VALERIO - Alle dodici e mezza. Se non ci sono clienti torna anche prima.

ANTONIO - Perché Lucia non viene più?

VALERIO - Lo sai quanti anni ha Lucia? Settantatre. Da quella volta son passati undici anni. Per undici anni ha tenuto in ordine questa casa. Con te dentro. Adesso si è stufata.

ANTONIO - Così io resto solo tutta la mattina.

VALERIO - Anch'io sono sempre solo.

ANTONIO - Voglio una baby-sitter.

VALERIO - Non se ne trovano per bambini come te.

ANTONIO - Cerca ancora.

VALERIO - Si rifiutano.

ANTONIO - Puttane.

VALERIO - Tu sei un bambino troppo speciale.

ANTONIO - E loro sono tutte puttane specialissime.

VALERIO - Ci vorrebbe una donna in questa casa, lo so anch'io. Guarda qua... (Guarda il disordine tutt'intorno)

ANTONIO - Non sono stato io, sei stato tu.

VALERIO - (Col tono di chi fa queste raccomandazioni per la millesima volta) Non rispondere al telefono. Non accendere il gas. Non farti la pipì addosso. Non lasciare il frigo aperto. Metti in ordine i tuoi giocattoli. E non tirare il cavo della radio, che la spina è guasta. Se hai bisogno suona il campanello, io arrivo. Ma solo se è proprio necessario. (Sparisce nel corridoio)

ANTONIO - Valerio...

VALERIO - Uhm... (Riappare)

ANTONIO - Quanti anni avrebbe, oggi, Elisabetta?

VALERIO - Trentotto.

ANTONIO - E io quanti ne avrei?

VALERIO - Quarantadue.

ANTONIO - E invece quanti ne ho?

VALERIO - Tre. Sette. Otto. (Sparisce in corridoio) Sei. Dieci. Dodici. Quattro. (Si ode il rumore della porta d'ingresso che si richiude alle sue spalle)

ANTONIO - Io ho l'età dei dinosauri anche se muoio giovane come i fiorellini. Vero, mamma? A primavera spunto piano piano. Prima un ditino, poi tutta la manina, poi tutto col gambo. Quella volta che ho conosciuto Elisabetta ero appena spuntato e lei stava per calpestarti. Allora le ho gridato "attenta!" e lei ha fatto un saltino e mi ha schivato. Amore a prima vista, col gambo e tutto! Se fossi nato in una aiuola non ci saremmo mai incontrati. Invece ero spuntato nel viottolino, fra due sassi, e lei quel giorno passava da lì. Per fortuna! Pronto? Pronto? (Si guarda il petto, solleva la camicia e parla come se sotto la camicia ci fosse qualcuno) Elisabetta è bella e tutte le altre sono brutte. E se qualcuno dice di no io faccio la pipì. Di di no se hai coraggio. Tutte brutte, tutte brutte, tutte brutte. Guarda che la faccio. Guarda che la faccio! (Si alza e si mette a gambe larghe) Ti avevo avvertito. Psss... Psss... (Si fa la pipì addosso con espressione beata e tragica mentre le luci si spengono adagio).

QUADRO 2°

E' l'ora di pranzo, la scena è vuota. Si ode la porta d'ingresso aprirsi e poi richiudersi. Qualche passo nel corridoio finché appare Valerio. Ha in mano due sacchetti della spesa e un giornale. Posa tutto sul tavolo e col telecomando accende il televisore. Si ode la sigla del telegiornale.

ANTONIO - (Dalla camera da letto) Sei tu, babbo? (Valerio non risponde, va all'attaccapanni e

indossa giacca da camera e cappello) Sei tu, babbo?

VALERIO - (Stancamente, sedendosi in poltrona davanti al televisore) Sì, sono io.

ANTONIO - (Entrando) Valerio mi aveva promesso che saresti tornato prima. (Si mette fra il televisore e Valerio, per impedire al fratello di guardare) Ciao, babbo.

VALERIO - Ciao. (Con la mano, gli fa segno di spostarsi)

ANTONIO - Non mi chiedi sette per sette? Eh? Non mi chiedi sette per sette?

VALERIO - Sette per sette?

ANTONIO - Quarantanove. (Si ode la voce dello speaker)

VALERIO - Bravo. Fammi sentire le notizie. (Gli fa di nuovo segno di spostarsi)

ANTONIO - Ho fame.

VALERIO - Adesso preparo, solo i titoli. (Antonio non si muove)

ANTONIO - Hai fatto molte fotocopie stamattina?

VALERIO - Sì, sì, parecchie. (Spazientito) Fammi vedere!

ANTONIO - (Saltellando davanti al televisore) E' falso, è falso, è falso! Col babbo le fotocopiatrici non c'erano, le hai fatte mettere tu. Vero, babbo? Vero, babbo?

VALERIO - (Controllando la stizza) Sì, sì, è vero. (Ingrossa la voce) Con me non c'erano.

ANTONIO - Ti rifaccio la domanda?

VALERIO - Va bene.

ANTONIO - Hai fatto molte fotocopie stamattina?

VALERIO - (Di nuovo ingrossando la voce) Finché ci sarò io, in questa cartoleria niente fotocopie. Se metti una macchina sei finito, ti devi preoccupare solo di quella. A me piacciono i quaderni, le matite, le stilografiche.

ANTONIO - E le gomme?

VALERIO - (C.s.) Anche le gomme. Zitto, adesso. (Valerio si allunga in avanti per sentire meglio. Antonio si siede sul bracciolo della poltrona)

ANTONIO - Ci sono sempre i pennini nella scatola marrone?

VALERIO - I pennini?

ANTONIO - A me piaceva contare i pennini quando venivo giù in negozio. Li mettevo in fila sul banco e li contavo. Tu dicevi "oh, bravo, conta i pennini". Di la verità, che me li facevi contare per tenermi buono.

VALERIO - Non ce n'era bisogno. Tu eri un bambino tranquillo.

ANTONIO - Non ero pestifero? Non ero vivacissimo?

VALERIO - Ma sì, un po', come tutti i bambini. Fammi sentire. (Si protende verso la TV)

ANTONIO - Ce n'era più di duecento.

VALERIO - Cosa?

ANTONIO - Di pennini. Tutti in fila.

VALERIO - Oggi i pennini non li sa più nessuno.

ANTONIO - Perché?

VALERIO - Perché ci sono le biro. Fammi sentire. (Alza il volume della TV e ascolta il notiziario. Antonio si alza, raccoglie la palla e la fa rimbalzare a terra, ripetutamente. Valerio sussulta) No! No!

ANTONIO - Portami in negozio con te. Ti prometto che non dò fastidio a nessuno.

VALERIO - Uffa! Non posso, lo vuoi capire? Io devo lavorare, badare ai clienti. Se ci sei tu come faccio?

ANTONIO - Ti vergogni?

VALERIO - Cosa c'entra?

ANTONIO - Credi che non lo sappia? Credi che non lo capisca?

VALERIO - E allora se lo sai non rompere. Lasciami in pace!

ANTONIO - Ho fame!

VALERIO - Mangia! (Spegne il televisore col telecomando, si alza e rovescia rabbiosamente sul tavolo il contenuto dei due sacchetti) Qui c'è il pane, prosciutto, olive, formaggio, le banane, mangia. (Fa l'atto di colpirlo) Mangia!

ANTONIO - Mamma, il babbo mi picchia!

VALERIO - Bestia. (Si toglie giacca e cappello e li butta a terra con rabbia)

ANTONIO - Mamma! Mammina!

VALERIO - Bastaaa!!!

ANTONIO - Dovevi frenare prima. E' colpa tua. (Si guardano) Dovevi frenare prima. (Canta guardando il fratello di sottocchi)

“Pomi e pomelli / sono fratelli / le arance son rosse / le fragole han la tosse / poi c'è la mela / che canta a squarciagola / la pera è muta / il fico starnuta...”

(Valerio raccoglie da terra giacca da camera e cappello e va all'attaccapanni, li appende e indossa la gonna con grembiule e la parrucca grigia) Elisabetta viene domattina a portarmi i gemelli d'oro. Li ha scelti lei. Se tu fossi la mia mamma io ti aiuterei a apparecchiare.

VALERIO - (Ha finito il travestimento) Antonio! (Antonio si gira, lo vede vestito “da mamma” e ride) Su, vai a lavarti le mani.

ANTONIO - Sì, mammina. (Va di corsa in bagno, si asciuga le mani senza essersele lavate mentre Valerio apre i pacchetti sul tavolo e li apre. Antonio di corsa va a sedersi al tavolo) Primo! Aaahhh... (Apre la bocca aspettando il cibo)

VALERIO - Il primo boccone te lo dò io. Dopo, però, fai da solo. (Porge al fratello una fettina di prosciutto arrotolata a un grissino)

ANTONIO - Posso mangiare con le mani?

VALERIO - Sì, oggi non c'è la pasta. (Antonio mastica soddisfatto mentre Valerio taglia alcuni pezzetti di formaggio) Il formaggio, però, taglialo a dadini. Così, vedi? E poi i dadini li infilzi con lo stuzzicadenti, così. (Esegue, infilando in bocca al fratello un pezzetto di formaggio)

ANTONIO - (Ridendo) Anche tu.

VALERIO - No, io non ho fame. (Si siede)

ANTONIO - Tu non hai mai fame, mamma. Perché, mamma? Perché?

VALERIO - Perché quando si diventa grandi non si ha più tanta fame. (Apre il giornale, inforca gli occhiali e legge)

ANTONIO - La fame è bella. Aaahhhmmm!!! (Mangia un altro boccone muovendo esageratamente la bocca) Quando sarò grande io avrò tanta fame. Così Elisabetta sarà felice. (Si fa improvvisamente cupo) E' tanto che non la vedo. Che sia malata? Oppure è partita. (Trema. Afferra un piatto e usandolo come volante guida un'immaginaria vettura, imitando con la voce un motore rombante. Valerio, che evidentemente sa quel che sta per succedere, va all'attaccapanni e velocissimo si toglie gonna e parrucca grigia e indossa l'abito da sposa e la parrucca bionda mentre Antonio continua il suo soliloquio senza vederlo) Mamma, dov'è Elisabetta? Dov'è la mia biondina? Attento alla curva! Attento alla curva! La moto rossa! Eccola! Attento, c'è il muretto, là! Frena! Frena, figlio di puttanaaaa!!! Crack! Sblem! Badadaba-baaam!!! (Si rompe il piatto in fronte cadendo

seduto a terra. Muove il capo in tondo, meccanicamente) Mamma, dov'è il babbo? Babbo, dov'è la mamma? Mamma, dov'è Elisabetta? Non c'è nessuno? Elisabetta, dove sei? Io conto fino a tre, viva il Papa viva il Re. (Si gira verso il fratello. Valerio, vestito "da fidanzata", gli sorride: il suo è un sorriso pieno di sofferenza. Antonio ride felice, battendo le mani. Le luci si spengono adagio)

QUADRO 3°

Verso sera. Antonio, sprofondato in poltrona, legge i fumetti. Valerio, seduto al tavolo, gioca una partita "in solitario" con la scacchiera. Quando muove un pezzo si ode un bip. Ogni tanto sbircia verso il telefono, è un po' inquieto. E' evidente che sta aspettando una telefonata. Antonio ride divertito sfogliando l'album con gran rumore.

VALERIO - E' bello?

ANTONIO - E' fortissimo.

VALERIO - Come si intitola?

ANTONIO - Paperino all'inferno.

VALERIO - Accidenti!

ANTONIO - C'è un diavolo che lo vuole arrostire. Ma non è un diavolo, è Gambadilegno travestito da diavolo.

VALERIO - E ci riesce?

ANTONIO - Cosa?

VALERIO - A mangiarselo.

ANTONIO - Se non mi fai leggere non potremo mai saperlo.

VALERIO - Scusa, scusa. (Si ributta sugli scacchi. Antonio sfoglia le pagine sempre più velocemente e alla fine getta lontano l'album)

ANTONIO - Era tutto un sogno. Anzi, un incubo di Paperino. Cosa vuol dire incubo?

VALERIO - E' un sogno brutto. Un sogno che ti fa paura anche dopo che ti sei svegliato.

ANTONIO - Perché?

VALERIO - Perché ti resta come un'angoscia dentro, che dura a lungo.

ANTONIO - Anche più di un'ora?

VALERIO - Eh, qualche volta sì.

ANTONIO - Anche più di una settimana?

VALERIO - Può durare anche tutta la vita.

ANTONIO - Come il mio vestito. (Squilla il telefono, Valerio corre a rispondere)

VALERIO - Pronto? Ciao! Sì, siamo qui. Ti avrei chiamato. No, non ancora, cioè, un accenno, ma non c'è problema, anzi, sì, ora glielo dico. (Guarda di sottocchi Antonio che lo sta osservando e alza la voce) Bisogna chiedere anche il suo parere, no? Certo, ti richiamo io. Ma no, è deciso. Sabato. Perché? Ma non potevano mandare qualcun altro? Che rabbia. Peccato. Allora ti aspettiamo domenica. Puntuale, eh? Alle dieci in punto. Ti aspettiamo. Ciao. Sì, glielo dico. E' contento, è contento. Ciao. (Riattacca)

ANTONIO - Chi era?

VALERIO - Marianna. Ti saluta. (Antonio afferra la bottiglia di liquore e ne versa il contenuto tutt'intorno. Valerio gliela strappa di mano, la posa sul tavolo poi prende uno straccio e

asciuga il pavimento, carponi) La mia fidanzata. Tu sai che sono fidanzato. Sì, insomma... ho una ragazza. (Antonio riprende la bottiglia e versa ancora)

ANTONIO - Io non voglio vederla.

VALERIO - (Gli strappa di nuovo la bottiglia e la tiene stretta in mano. Continua ad asciugare) Verrà qui da noi. Ma solo per il week-end. Cioè, nemmeno. Solo domenica, sabato non può. In seguito, poi, si vede. E' una prova.

ANTONIO - (Indicando un punto dove il fratello non ha ancora asciugato) Qui.

VALERIO - Ah, sì, certo. Qui. Sono riuscito a convincerla. Ce n'è voluta, sai? Comunque ce l'ho fatta. Sono sicuro che ti piacerà. Diventerete amici. Se poi non funziona... (Allarga le braccia) Ma se funziona ritorna. Un altro week-end... poi un altro week-end... e poi rimane. Più o meno, eh? Tu-tu... (Imita il fischio del treno)

ANTONIO - (Con voce cupa) Tu-tu...

VALERIO - (Riponendo straccio e bottiglia) La casa è grande... io ormai ho un'età... se aspetto ancora un po'... sai, oggi giorno è diventato difficile trovare moglie. E' più facile trovare marito! (Antonio corre sul terrazzino e si mette faccia al muro. Sembra piangere. Valerio raggiunge il fratello e lo accarezza) Ti farà compagnia, sarà spesso in casa, vedrai, lei ha un'agenzia, cioè ci lavora, si muove, vende case... bello, eh? Ha anche molto tempo libero, ti porterà fuori, io di tempo non ne ho. Bel nome, vero, Marianna? Un nome allegro. E' simpatica. Vedrai, normalità, non cambia nulla: il trenino, la palla bomba, tutto come prima, come adesso, solo... si cresce in famiglia, ecco. Tu volevi una baby-sitter e invece avrai una sorellina. Non è meglio? E' molto meglio. (Antonio alza le spalle cercando di allontanare Valerio) Cosa c'è?

ANTONIO - (Con tono cupo, quasi minaccioso) Non è vero che sono contento.

VALERIO - (Allarmato, va lesto all'attaccapanni e comincia a vestirsi "da mamma") Lo sarai presto, appena arriva Marianna.

ANTONIO - Bugiardo.

VALERIO - Vedrai quanta tenerezza. Marianna è bella. Marianna sa tante cose. Ah, non ti ho detto: è bravissima in cucina. Sa fare dei dolcetti meglio di Lucia! (Antonio rientra dal terrazzino e vede Valerio che ha completato il travestimento)

ANTONIO - (Sorridente felice) Ciao, mamma.

VALERIO - Ciao, tesoro.

ANTONIO - Tu conosci Marianna?

VALERIO - E' una brava ragazza.

ANTONIO - Io ho paura.

VALERIO - No...

ANTONIO - Marianna carica tutti gli orologi. E allora si sente di nuovo tic-tac in tutta la casa. E allora mi cresce la barba. E allora mi cadono i capelli. Tic-tac... Tic-tac... Marianna carica tutti gli orologi? Se sei la mamma sai cosa rispondermi.

VALERIO - Vuoi che ti legga il raccontino del tempo?

ANTONIO - Sì! (Prende un libriccino da una mensola e lo porge a Valerio. E' un libriccino senza copertina)

VALERIO - Lo sai cosa dice il raccontino: solo i grandi devono aver paura del tempo. I bambini non hanno nulla da temere. (Si siede nella poltrona di sinistra e inforca gli occhiali mentre Antonio gli si accoccola ai piedi)

ANTONIO - Il tempo ha le scarpe che scricchiolano. Ogni tanto lo sento che va su e giù nel

corridoio.

VALERIO - Gli diremo di andare scalzo. (Sfoggia il libro, trova la pagina, legge) I bambini sono amici del tempo. Quando lo incontrano lo salutano e ci giocano assieme. Qualcuno gli monta in groppa, altri un po' più birbanti gli fanno lo sgambetto. Lui ride, li lascia fare, qualche volta gli dà le caramelle. Poi, però, crescendo, i bambini si fanno più diffidenti. Gli tengono nascoste le cose più importanti, qualcuno finge di non conoscerlo, se chiede un'informazione lo mandano dalla parte sbagliata. Non lo trattano più come un compagno ma come un nemico. E lui non capisce perché lui non è cambiato. Il tempo è sempre lo stesso. Vorrebbe ancora scherzare con loro, che ormai sono uomini fatti, corrono di qua, corrono di là, non hanno alcun rispetto di lui che cerca di fermarli con qualche pretesto: un sassolino in una scarpa, una stella cadente, un uccellino che fa la cacca...

ANTONIO - (Ridendo) Sulla testa?

VALERIO - (Ridendo a sua volta) Sì, sulla testa!... Ma loro non capiscono e invece di fermarsi a riflettere si mettono a correre più di prima, imprecaando. Noi diciamo che il tempo passa ma questo non è vero, il tempo è fermo immobile. Siamo noi che corriamo senza posa.

ANTONIO - E perché io sento le sue scarpe?

VALERIO - (Richiude il libriccino) Questo il libro non lo dice. Forse perché non ha ancora capito chi sei veramente, se si può fidare di te. E nell'incertezza va su e giù nel corridoio. Non sa che pesci prendere, poverino.

ANTONIO - E se viene Marianna cosa le dici?

VALERIO - Le dico di non toccare gli orologi.

ANTONIO - Marianna è bionda?

VALERIO - (Togliendosi gli occhiali, con fierezza e tenerezza insieme) Marianna è bruna.

ANTONIO - E sposerà mio fratello?

VALERIO - E' probabile.

ANTONIO - Quanti anni ho per Marianna?

VALERIO - Quelli che vuoi tu.

ANTONIO - Mille candeline vanno bene?

VALERIO - Vanno bene.

ANTONIO - Però non dirle che mi faccio la pipì addosso.

VALERIO - Promesso.

ANTONIO - No, giuralo.

VALERIO - Te lo giuro.

ANTONIO - No, insieme. (Afferra Valerio per un braccio e lo fa alzare dalla poltrona. Poi, mani nelle mani, come in un gioco molto serio, giurano)

“Giuro giuro
sul tamburo
chi tradisce
muore fra le bisce”!!!

(Ripetono il giuramento più volte, mentre le luci si spengono)

E' notte. Valerio sta guardando alla TV un incontro di pugilato. Volume basso. Antonio esce dalla sua stanza: canottiera e mutande con pannoloni. Ha in mano un fazzoletto. Resta un po' a guardare. Poi, in silenzio, si avvicina alla poltrona dov'è seduto Valerio e si soffia il naso rumorosamente. Valerio sobbalza e si gira verso di lui.

ANTONIO - Ho il raffreddore, non riesco a dormire. (Valerio si rigira verso il televisore senza rispondere) Voglio le gocce.

VALERIO - (Spazientito, continuando a guardare la TV) Per piacere.

ANTONIO - Per piacere, voglio le gocce. (Valerio si alza e sempre sbirciando il televisore va in bagno e torna con un flaconcino che porge ad Antonio)

VALERIO - Tieni. (Si risiede)

ANTONIO - Me le metti tu?

VALERIO - Sai metterle anche da solo.

ANTONIO - Mi sporco tutto. (Valerio si alza sempre più insofferente e afferra il flaconcino)

VALERIO - Mettiti giù. (Antonio si sdraia sulla poltrona, la testa su un bracciolo e le gambe ripiegate sull'altro) Indietro con la testa. Più giù. (Valerio, senza perdere d'occhio la TV, versa le gocce nel naso di Antonio che fa un sobbalzo)

ANTONIO - Mi è andata in gola!

VALERIO - (Riportando sveltamente il flacone in bagno) Ti fa bene. Adesso torna a dormire.

ANTONIO - Non ho sonno.

VALERIO - Devi contare fino a cento. E poi all'indietro: novantanove, novantotto, novantasette...

ANTONIO - (Che è sempre sdraiato sulla poltrona) Novantasei, novantacinque, novantaquattro...

VALERIO - Non qui. A letto. (Fa alzare Antonio e riprende possesso della poltrona)

ANTONIO - (Contando con voce potente, scompare nel corridoio verso sinistra) Novantatre, novantadue, novantuno...

VALERIO - Fai piano! Sveglierai tutto il palazzo. Vuoi che il condominio ci scriva? (Quasi a se stesso, guardando nuovamente la TV) Vuoi fare arrabbiare il condominio? (La voce dello speaker, pur soffusa, è assai concitata: l'incontro è avvincente. Antonio riappare. Si soffia il naso con discrezione)

ANTONIO - Io voglio morire. Possibilmente. (Valerio spegne il televisore)

VALERIO - Si può sapere cos'è questa storia?

ANTONIO - Adesso torno a letto però ti ho avvertito. (Rientra nella propria camera da letto, contando sottovoce) Quarantanove, quarantotto, quarantasette... (Valerio esita. Poi si alza e va verso la porta di Antonio)

VALERIO - Antonio... Tonino... (Batte leggermente alla porta) Ti senti bene? (Antonio non risponde. Valerio batte più forte) Antonio!...

ANTONIO - (A bassa voce) Io cerco di dormire ma tu non mi lasci. Ero arrivato a undici, adesso mi tocca ricominciare. (Valerio, esasperato. Si siede in poltrona e riaccende la TV. Antonio rientra subito dopo) Possibile che i bambini debbano essere sempre tormentati dai grandi? Non la smetterete mai? Non ci lascerete mai in pace voi grandi? (Valerio è al limite) Credevi che mi fossi ammazzato, eh? Invece guarda: sto benissimo. (Si protende in avanti reggendosi su un piede solo) Lunedì, martedì, mercoledì, sabato e domenica. Anche così, guarda. (Si butta sull'altra poltrona e alza le gambe in aria, in una posa

sgraziata e buffa) Lunedì, martedì, mercoledì, sabato e domenica. Visto? Noi bambini siamo agili. Prova tu se sei capace. Neanche Marianna è capace. Poverina. Povera Mariannina. Uno, due, tre, quattro... (Fa qualche passo verso la propria stanza, si ferma) Quando morirò suoneranno tutte le campane. Finché non senti suonare le campane puoi guardare la TV. Sei tranquillo, adesso? Ventuno, ventidue, ventitre... (Scompare in camera. Valerio si alza, risoluto. Spegne la TV, va all'attaccapanni, indossa la giacca da camera e il cappello e si avvia spedito verso la camera del fratello. Si ode un gran trambusto, colpi e grida soffocate finché Antonio rientra di corsa cercando di ripararsi dalle botte del fratello, che lo tempesta) No, babbo, no!

VALERIO - Vuoi morire? Bestia, carogna. Io ti ammazzo!

ANTONIO - Il babbo non dice così! (Si china per ripararsi meglio)

VALERIO - Il babbo sono io, ricordalo. (Gli alza il capo tirandolo per i capelli) Chi sono? Chi sono? Guarda il cappello: chi sono?

ANTONIO - Il babbo. (Valerio lo butta sulla poltrona. Antonio vi cade di traverso, Valerio gli torce un braccio dietro la schiena e col cappello lo colpisce violentemente)

VALERIO - Tuo padre non è tuo fratello, io non sono buono come lui. Anzi, fesso. Anzi, un coglione. Un coglione pieno di rimorsi. Potrebbe piantarti, chiuderti in un istituto, non lo fa, io lo farei, io ti raddrizzo la schiena, se non lo fa lui lo faccio io, ascoltami bene, mi ascolti? Rispondi!

ANTONIO - Sì.

VALERIO - (Colpendolo ripetutamente) Sì, babbo!

ANTONIO - Sì, babbo. (Valerio abbandona la presa e si siede sul bracciolo, ansimante. Antonio geme)

VALERIO - Tuo fratello non ha nessuna colpa, solo sfortuna, andava piano, pioveva appena, Elisabetta rideva, anch'io ridevo, "sposa bagnata sposa fortunata", e giù a ridere, poi quella moto rossa che ci viene incontro, un attimo, la frenata... non è vero che non ho frenato, magari non l'avessi fatto, c'è la sbandata e il muretto è lì, lì, lì! (Si alza, guardando un punto che è nella memoria)

ANTONIO - (Come in un lamento) Sblan! Crack! Dlen!

VALERIO - Sta' zitto! Tuo fratello correva come un pazzo, in su, in giù, fermava le macchine, urlava, cosa doveva fare? Cosa potevo fare? Ma Elisabetta era già morta, sul colpo, e io dicevo "prova ancora, spingi", e l'infermiere che spingeva, qui, (Indica il proprio petto) su e giù, su e giù, ma il cuore non batte, non batte, non batte più, è piatto, ecco, finito, finis. E quando uscii dalla stanza mi dissero che anche il babbo era morto, poverino, me l'ero dimenticato, nel trambusto, tutto solo a tirare le cuoia e poi mi chiesero "lei è un parente?" e io risposi sì, di lui sì ma di lei no, per poco, poco più di un'ora, fra un'ora sarebbe diventata mia cognata, la stavo portando in chiesa, lei abita a tre chilometri e pensavo che strano, tutto quel sangue sul suo abito da sposa, dovremo mandarlo in tintoria, le macchie di sangue sono le più tenaci. (Antonio geme sommessamente) E' colpa mia se sono rimasto incolume? Tuo fratello non c'entra, non devi tormentarlo più, di la verità che è bravo tuo fratello.

ANTONIO - E' bravo... (Valerio si dirige stancamente verso l'attaccapanni e vi appende il cappello) Mamma, mi porti a nanna?

VALERIO - (Rimettendosi il cappello) E' lo stesso se ti ci porta il babbo?

ANTONIO - No, la mamma.

VALERIO - Mi prometti che poi dormi?

ANTONIO - Promesso. (Valerio gli fa segno di non guardare, Antonio si gira mentre il fratello si veste "da mamma") Marianna, però, a letto non mi accompagna.

VALERIO - Perché?

ANTONIO - Perché mi guarda il pisellino. Lei dice adesso mettiamo il pigiama... e così mi guarda il pisellino.

VALERIO - E tu le dici girati dall'altra parte e lei obbedisce.

ANTONIO - No, lei mi guarda con la coda dell'occhio e allunga una mano, così. (Allunga un braccio dietro la propria schiena e muove le dita)

VALERIO - Vabbè... dirò a Marianna di non accompagnarti a letto. Almeno i primi tempi.

ANTONIO - No, mai.

VALERIO - Va bene, mai. Andiamo a nanna.

ANTONIO - (Senza guardare il fratello) Sei la mamma?

VALERIO - Sì.

ANTONIO - (Voltandosi) Il babbo non mi ha chiesto sette per sette.

VALERIO - Il babbo è stanco.

ANTONIO - Ma faccio più fatica io a rispondere. Cosa ci vuole a fare la domanda?

VALERIO - Sì sarà scordato. Vuoi che te lo chieda io?

ANTONIO - No, tu mi fai la carezza. (Valerio lo accarezza) E' notte, le scarpe si son rotte.

VALERIO - (Con un sorriso) Sì, un disastro. Buona notte.

ANTONIO - Buona notte. (Si avvia ma fatti pochi passi si arresta) Sai perché le campane suonano?

VALERIO - Per far festa. O perché c'è un incendio.

ANTONIO - No. Perché ci sono gli impiccati appesi alle corde.

VALERIO - Ma chi ti ha detto questa sciocchezza?

ANTONIO - Scava scava, c'è scritto a Praga. (Scompare nel corridoio) Ciao, mamma.

VALERIO - Fai da solo? (Prende il piattino con le candeline. Le accende)

ANTONIO - Sì. Tu contami fino a cento.

VALERIO - Porta aperta o porta chiusa?

ANTONIO - Porta aperta.

VALERIO - Con le candeline?

ANTONIO - Sì, con le candeline.

VALERIO - (Entra nella camera di Antonio) Uno, due, tre, quattro, cinque... (Le luci si spengono adagio. Per un istante la scena è rischiarata dalla luce tremula delle candeline).

QUADRO 5°

Domenica mattina. La radio trasmette musica sacra. Valerio, con gli abiti "da mamma" sta riordinando la stanza. Raccoglie i giocattoli sparpagliati e li mette in un grande sacchetto di plastica. Il ritmo è frenetico, come di chi è in ritardo. Entra Antonio, di nuovo col tight. Ha in mano un binocolo-giocattolo di tipo militare, col quale guarda intorno. Valerio raccoglie la palla e la lancia al fratello che l'afferra al volo.

VALERIO - Portala in camera tua.

ANTONIO - Mio fratello aveva detto che non cambiava niente.

VALERIO - Infatti non cambia niente, è solo per la prima impressione. Portala di là.

ANTONIO - (Indicando il sacchetto di plastica) E quelli?

VALERIO - Anche questi, ma solo per oggi. Poi... (Fa un gesto come per dire "tutto tornerà come prima") Ah, ce n'è ancora uno. (Prende un soldatino che è posato sul tavolo)

ANTONIO - La sentinella fa la guardia. Se la togli da lì non può più dare l'allarme.

VALERIO - (Rimettendo il soldatino dov'era) D'accordo, questo lo lasciamo qui. Va bene?

ANTONIO - (Guardando nel binocolo) Girato un po' più a nord-ovest.

VALERIO - (Muovendo appena il soldatino) Così?

ANTONIO - Sì, così. (Va al terrazzino e guarda l'orizzonte col binocolo) L'attacco ci sarà.

VALERIO - (Riprendendo a sgomberare) E' confermato?

ANTONIO - Confermato, passo e chiudo. (Abbassa il binocolo) Ma noi due ci salveremo. Prima le donne e i bambini.

VALERIO - (Raccogliendo un ultimo giocattolo e mettendolo nel sacchetto) Antonio.

ANTONIO - Sì, mamma?

VALERIO - (Porgendogli il sacchetto) Mettiti via. Su, sbrigati. (Antonio si avvia di corsa ma subito si ferma) Cosa c'è?

ANTONIO - (Indicando la radio) La mamma non ascolta queste musiche. (Esce. Valerio va alla radio, cincischia coi canali, si ferma su uno che gli sembra buono, prende la scopa, si ode uno speaker che annuncia "Il Nilo: miti, metafore e inondazioni. Centocinquantesima puntata". Valerio torna precipitosamente alla radio e cambia canale. Si ode una voce femminile che annuncia "La piccola Samantha manda tanti auguri e bacioni ai suoi nonni per le nozze d'oro". Soddisfatto, riprende a spazzare velocemente scomparendo in cucina mentre la radio ora trasmette una canzonetta. Dal corridoio rientra Antonio: ha in mano tre soldatini in atto di sparare. Ne colloca due a terra, ai due angoli in proscenio, e uno su una mensola sul fondo. Tutti i fucili sono puntati verso il centro della stanza. Valerio rientra, sempre indaffaratissimo, senza notare i soldatini)

VALERIO - Hai messo a posto i giocattoli?

ANTONIO - Sì.

VALERIO - Hai rifatto il letto? Oggi è domenica, tocca a te.

ANTONIO - Adesso vado.

VALERIO - Sbrigati. (Entra in bagno, lo vediamo pulire il lavandino)

ANTONIO - Mamma, dov'è Valerio?

VALERIO - (Rientra, raccoglie da terra un giornale) Sarà di là.

ANTONIO - Di là dove?

VALERIO - In qualche stanza, non so.

ANTONIO - Ho guardato dappertutto. Non c'è.

VALERIO - Sarà uscito un momento.

ANTONIO - La sentinella se ne sarebbe accorta.

VALERIO - Allora non lo so proprio. Volevi dirgli qualcosa? (Porta via il giornale)

ANTONIO - Che Marianna sta per arrivare. Lui forse se n'è scordato ma io no.

VALERIO - (Da fuori) Non credo che Valerio se ne sia scordato.

ANTONIO - Tu non lo credi perché non lo conosci.

VALERIO - (C.s.) Ah, così? Davvero? Io non lo conosco?

ANTONIO - Voi mamme credete di conoscere i figli. Per esempio: Valerio si mette le dita nel naso.

VALERIO - (Rientrando) Non è vero!

ANTONIO - Quando fa la cacca si mette le dita nel naso. Io lo guardo dal buco della serratura. Sta seduto sulla tazza e si mette le dita nel naso.

VALERIO - E' incredibile! Non pensavo che tu potessi essere così maleducato. Dal buco della serratura!

ANTONIO - Con la chiave dentro non si vedrebbe ma le chiavi non ci sono più. E poi il maleducato è lui che si mette le dita nel naso, io guardo soltanto. Del resto cosa potrei fare? Cosa posso fare tutto il giorno qui dentro? Eh, mamma? Me lo dici?

VALERIO - Va a rifarti il letto, è meglio.

ANTONIO - Quando sarò grande vi pianterò tutti e me ne andrò in giro per il mondo. Voglio diventare ricco e goloso. Mamma!...

VALERIO - Sì?

ANTONIO - Ti manderò qualche cartolina.

VALERIO - Grazie.

ANTONIO - Mamma...

VALERIO - Cosa c'è?

ANTONIO - Tu vuoi più bene a me o a Valerio?

VALERIO - Io voglio bene a tutti e due. Uguale.

ANTONIO - Non è vero. I genitori hanno sempre una preferenza segreta.

VALERIO - Io no. Voi siete veramente uguali per me.

ANTONIO - Allora vuol dire che non sei un genitore. (Entra nella sua stanza mentre Valerio va all'attaccapanni e si toglie parrucca e gonna) Non lo dirò a Marianna. Non le dirò che Valerio si mette le dita nel naso. (Valerio va in bagno e si rassetta) Lascero che se ne accorga da sola. Anche le mogli guardano dal buco della serratura. (Suonano alla porta. Valerio rientra, spegne la radio e scompare in corridoio. Antonio rientra, mette in funzione il trenino elettrico e si sdraia a terra posando il collo sulle rotaie, come un suicida. Sulla soglia si odono convenevoli. Il trenino corre. Rientra Valerio con una sacca "24ore")

VALERIO - Accomodati. Porto la valigia in camera, torno subito. (Scompare nel corridoio. Entra Marianna. Non è bella ma può piacere agli uomini. Porta occhiali da vista: ha i capelli neri a caschetto. Indossa un tailleur grigio. Si muove con grazia e con una sensualità naturale un po' mortificata dall'abbigliamento. Si guarda intorno, guardinga e incuriosita. Il trenino si arresta contro il collo di Antonio che lancia un piccolo grido. A Marianna sfugge un gemito)

MARIANNA - Valerio... Valerio!...

VALERIO - (Rientrando di corsa) Sì? (Marianna indica il corpo di Antonio a terra. Valerio cerca di mascherare il disagio) Ah, ecco... è già qui... perché stava... (Indica il corridoio) Beh, meglio. Così potete fare subito la conoscenza. (Fa un passo verso il fratello) Antonio... Tonino... saluta Marianna... (Antonio non parla, immobile. Valerio fa segno a Marianna di venire avanti, di dire qualcosa)

MARIANNA - Buongiorno, Tonino. Non mi saluti? (Fa un passo verso di lui. Antonio, di colpo, si alza a sedere)

ANTONIO - Ferma dove sei. (Dando le spalle a Marianna, cava di tasca uno specchietto e usandolo come un retrovisore scruta attentamente la donna che, immobile, guarda Valerio incerta sul da farsi. Valerio, a gesti, cerca di farle capire che non c'è pericolo e che è bene assecondarlo) Si può sapere perché ti conci così? (Valerio minimizza) Ma sì, quella pettinatura ti sta proprio male, a te stanno meglio più indietro, o anche con una ciocca qui

e comunque più lunghi, molto più lunghi, possibile che... aspetta, girati. (Marianna non sa se obbedire) Su, girati, dà! (Valerio le fa cenno di accondiscendere, Marianna si gira sconcertata) Ecco, vedi? Ho ragione. Anche il vestito ne guadagnerebbe. Ma moltissimo, moltissimo! Prova a scuoterli. Scuoti, su! (Su indicazione di Valerio, Marianna scuote il capo) Ecco, vedi? Tutto fermo, tutto corto! I capelli sono fatti per ondeggiare, per intrecciarsi ai rami, alle vele... (Marianna fa un mezzo giro su se stessa) Ferma! Non ti muovere. Non devi tagliarli più, mai più, mai più.

MARIANNA - (Conciliante) Non sono poi tanto corti. Pensa che proprio martedì dovrei andare dal parrucchiere, ho già l'appuntamento.

ANTONIO - No.

VALERIO - Beh, se posso dire la mia... ecco... a me Marianna piace così. Con questo non voglio dire...

MARIANNA - Non mi costa niente rinunciare al parrucchiere se questo piace a Tonino.

ANTONIO - (Sempre guardandola nello specchietto) Antonio, please.

MARIANNA - Scusa.

ANTONIO - Bionda.

MARIANNA - Come?

ANTONIO - Devi farti bionda.

VALERIO - Oh, no. Non se ne parla nemmeno.

MARIANNA - Io sto male bionda, ho già provato.

ANTONIO - Un giorno mi ringrazierai.

VALERIO - Addirittura.

MARIANNA - E se rifiuto?

ANTONIO - (Alzandosi di colpo e intascando lo specchietto) Non puoi. (Guardandola per la prima volta direttamente) Sei circondata. (Marianna e Valerio si guardano senza capire. Allora Antonio, velocissimo, segna col dito indice nell'aria una retta che parte dalla punta del fucile dei tre soldatini e arriva sino al petto di Marianna) E se tenti di fuggire la sentinella dà l'allarme. (Indica il "soldatino sentinella") Ti arrendi?

MARIANNA - Va bene, mi arrendo.

VALERIO - Ti fai bionda?

MARIANNA - (Facendogli segno di stare al gioco) Non vedo altre vie d'uscita.

ANTONIO - Infatti non ce n'è. (Estraendo due pistole immaginarie da due immaginarie fondine e puntandole su Marianna) Su le mani, bionda! (Marianna alza le braccia. Antonio fa segno al fratello di fare altrettanto) Anche tu! (Valerio obbedisce, seccato)

MARIANNA - Mi hai teso proprio un bell'agguato. Complimenti.

ANTONIO - Grazie. Età?

MARIANNA - Non si chiede l'età alle signore.

ANTONIO - Pardon. Nome?

MARIANNA - Credevo lo sapessi.

ANTONIO - S'il vous plaît.

MARIANNA - Marianna.

ANTONIO - Bello! Marianna prigioniera.

MARIANNA - Per quanto tempo?

ANTONIO - Può durare anche tutta la vita.

MARIANNA - Ma questo si chiama ergastolo.

ANTONIO - No. Si chiama incubo. (Antonio fa ruotare nell'aria le immaginarie pistole facendole poi rientrare nelle immaginarie fondine. Sono immobili, Valerio e Marianna sempre con le braccia alzate. Buio di colpo).

QUADRO 6°

Domenica tardo pomeriggio. La radio è accesa, trasmette canzoni, volume basso. La luce del bagno è accesa, dentro c'è Marianna. Valerio entra dalla porta d'ingresso, in mano ha un mazzo di fiori. Lo posa sul tavolo, prende dalla mensola il vaso e si dirige verso il bagno proprio nell'istante in cui Marianna ne esce. Quasi si scontrano.

VALERIO - Ohp! (Ridono. Marianna ha messo una gonna e una camicetta a fiori. Sopra la camicetta un golf giallino)

MARIANNA - (Girando su se stessa) Come sto? Non fischio?

VALERIO - Bellissima. Elegantissima.

MARIANNA - Non esageriamo. (Alludendo al golf) E' carino, vero?

VALERIO - Molto fine. Delicato. (Entra in bagno, riempie d'acqua il vaso)

MARIANNA - Speriamo che piaccia anche a lui. E' di gusti difficili.

VALERIO - (Da fuori) Ah, senti... la storia dei capelli biondi... no, eh?!...

MARIANNA - (Che si sta profumando) Mah... l'altra volta avevo sedici anni... oggi, chissà... magari ha ragione lui.

VALERIO - (Rientra e posa il vaso sul tavolo, sistemandovi i fiori con cura) No, no, guarda... se gli dai retta una volta siamo finiti, tu quello non lo conosci. E poi a me tu piaci bruna.

MARIANNA - Ma non sarebbe per sempre.

VALERIO - Lo so, lo so. Vorrei vedere.

MARIANNA - E' per metterlo a suo agio. Per fargli capire che conta qualcosa per me.

VALERIO - Beh, anch'io spero di contare qualcosa per te. Voglio dire... (Le si avvicina) Aspettiamo qualche giorno, vediamo prima come va, come si comporta.

MARIANNA - Sarà dura.

VALERIO - Sì, lo so. Durissima. Te l'avevo detto.

MARIANNA - (Spruzzandogli un po' di profumo) Veramente mi avevi detto un'altra cosa.

VALERIO - Cosa? Che era regredito, che... basta, si volteranno tutti. (Antonio, non visto, riappare in corridoio e ascolta)

MARIANNA - Che era come un bambino indifeso.

VALERIO - Appunto. Dimmi che non è così. Sta a vedere che non è così... (L'abbraccia)

MARIANNA - A me non sembra così indifeso. Piano... (Valerio la bacia sul collo e l'accarezza) E non mi sembra nemmeno un bambino. Valerio...

VALERIO - E cosa ti sembra?

MARIANNA - Basta. Ha uno sguardo che mi fa paura.

VALERIO - Non è normale, ecco tutto. Ancora uno. (Fa per baciarla di nuovo. In quell'istante, Antonio, non visto, tira con forza il cavo della radio. La scena piomba nell'oscurità e la radio tace. Dalle finestre entra il primo chiarore dei lampioni)

MARIANNA - Cosa succede? E' mancata la luce. (Si ode in corridoio la risatina di Antonio)

VALERIO - No, non è mancata. Indovina chi è stato. (Va alla mensola, prende la torcia e il

cacciavite, si fa luce e raccatta il cavo) C'è una presa guasta, l'aggiusto subito. E' un poverino, capisci?

MARIANNA - Certo che dieci anni sono tanti.

VALERIO - Undici anni. Undici!

MARIANNA - Qui dentro...

VALERIO - Per favore, mi fai luce? (Passa la torcia a Marianna) Eh, sì, da undici anni non esce da questa casa.

MARIANNA - Non è mai uscito?

VALERIO - Mai. (Marianna lo illumina mentre lavora attorno alla presa) Grazie.

MARIANNA - Si è rotto qualcosa?

VALERIO - Un filo staccato, l'aggiusto subito. All'inizio credevo di impazzire. Dottori, infermieri, spese. E poi mia madre. Piangeva, piangeva, "il mio Tonino, il mio Tonino"... pensava solo a lui. Perché io ero incolume, capisci? E dentro di me dicevo: qualcuno deve pure andare al manicomio. Ci vanno loro o ci vado io? Poi ci si abitua. Ahi!

MARIANNA - Ti sei fatto male?

VALERIO - (Si succhia il dito) Non è niente, non è niente, il cacciavite. Sai, non l'ho mai detto a nessuno ma quando la mamma è morta, due anni dopo, è stata proprio una liberazione. Un cancretino veloce se la portò via in quattro mesi.

MARIANNA - (Impressionata) Un cancretino?

VALERIO - (Riprende ad armeggiare) Sì, lei collaborò. Davvero, fu ben felice di farsi portar via. Non era più lei, poveretta, la capisco. Il marito morto, il figlio matto... spettinata, cogli occhi fuori, ciabattava... sul babbo, invece, mai una parola. Povero babbo, dimenticato da tutti. Sai, nella vita ci sono i dimenticati. Che ci vuoi fare? (Di colpo la luce torna e la radio si rimette a funzionare) Ecco fatto.

MARIANNA - Bravo!

VALERIO - Io so riparare le prese, gli interruttori. Sono la mia specialità. (Ripone il cacciavite e la torcia) Ma ora basta, taglio netto, adesso ci sei tu. Se ti avessi incontrata prima... (Guarda Marianna, incantato)

MARIANNA - Beh? Cosa c'è?

VALERIO - Ma lo sai che sei proprio bella? Quando pensavo a una donna con cui metter su famiglia pensavo proprio a te. Sì, a un tipo come te. E ogni volta mi dicevo: ohè, qui non succede niente, non succede niente. E passano gli anni, cadono i capelli... siamo di famiglia... sai, mio padre portava sempre il cappello, anche in casa. E mi dicevo: sta a vedere che restiamo zitelli. E mi seccava anche perché... questa casa, ad esempio: a chi resta? E la cartoleria? Ha cominciato mio nonno, poi mio padre e adesso io... anche quella è nostra. L'ho anche rimodernata, ho fatto mettere due fotocopiatrici. Tanto lavoro... a chi la lascio? Al cugino dei materassi? E' l'unico parente che abbiamo.

MARIANNA - Il cugino dei materassi?

VALERIO - Avevamo un cugino che vendeva materassi. Quando la mamma è morta ha chiesto se poteva lasciarne un po' qui da noi visto che si era liberata una stanza. L'ha riempita di materassi fino al soffitto, ha fatto due viaggi col furgoncino. Poi è partito per l'Australia e non abbiamo saputo più niente. Poi ti faccio vedere. Quelli a due piazze, quelli a una piazza e mezza, fino al soffitto. I singoli li abbiamo messi tutti verticali, abbiamo dovuto spingere sennò non ci stavano mica tutti.

MARIANNA - E resteranno lì per sempre?

VALERIO - La casa è grande. E poi... metti che un giorno torni e li rinvoglia indietro... comunque è provvisorio. (La sbacucchia ancora) Invece, con te... se ci sono dei figli c'è uno scopo. Tanto, Tonino ormai è irrecuperabile. Ah, non ti ho detto. Lenzuola, asciugamani, tutta la biancheria... (Indica le varie stanze e il bagno) Di là, e di là. E anche qui... e qua... (Indica confusamente intorno, ride) Ma faremo ordine, sì. Da domani... all'opera!

MARIANNA - Com'era, lei?

VALERIO - Lei chi?

MARIANNA - La sua ragazza.

VALERIO - Elisabetta? Carina. Bionda. Normale.

MARIANNA - Si amavano molto?

VALERIO - Beh, sì. Credo. Andavano al cinema, a ballare. Cosa fanno i fidanzati? Si amano, no? (Marianna ha preso un fiore dal vaso e lo ha messo fra i capelli) Ti sta bene.

MARIANNA - (Se lo prova sul petto) Meglio qui?

VALERIO - Non saprei. Anche lì, sì.

MARIANNA - Beh, deciditi. Dove?

VALERIO - Non so, forse... decidi tu. (Marianna entra in bagno e si osserva allo specchio) Sai, quando ci fu l'incidente mio fratello impazzì. Rideva.

MARIANNA - Rideva?

VALERIO - Sì. Poi stava immobile per ore e ore. E poi rideva. (Marianna esce dal bagno) Una volta mangiò tutte le fotografie.

MARIANNA - Le mangiò?

VALERIO - Sì, davvero. Prese tutte le foto di Elisabetta e le mangiò. Prima le fece a pezzettini e poi le mangiò. (Marianna rimette il fiore nel vaso) Non lo metti?

MARIANNA - No...

VALERIO - Prendine un altro.

MARIANNA - No, meglio senza. (C'è un breve silenzio imbarazzato) E noi ci amiamo?

VALERIO - Certo. Cosa fanno i fidanzati? Si amano, no?

MARIANNA - Io ancora non mi sento fidanzata.

VALERIO - Ah, se è per questo... neanch'io. Come fidanzatino sono un po' passato. Ma il cuore ha vent'anni. No, venti no, non esageriamo. Trenta, diciamo trenta. Una trentina. Trentenne va bene?

MARIANNA - Come sei pignolo. (La radio trasmette un twist) Un twist! Prego, signore: brillare un poco! (Alza il volume)

VALERIO - Va bene, signora, come vuole. Brilliamo!

MARIANNA - Balliamo, vieni. (Lo trascina al centro della stanza e accenna ad alcuni passi di twist) Su, coraggio.

VALERIO - Non so ballare!

MARIANNA - T'insegno io. Guarda. (Marianna balla canticchiando sulla musica della radio, Valerio la imita, è goffo) Bene! Così.

VALERIO - (In un miscuglio di imbarazzo e di piccola esaltazione, balla in modo assurdo, esagerato) Trent'anni! Anzi, venti! Brillare! (Scivola, cade sul sedere, ride stupidamente, Marianna l'aiuta ad alzarsi, lui si spazzola i pantaloni con le mani. Si guardano. Di slancio, Valerio abbraccia Marianna e la bacia. Un istante, e la voce dello speaker annuncia "Il Nilo: miti, metafore e inondazioni. Centocinquantanovesima puntata". Valerio va alla radio e la spegne, ansimante) Ti piace la casa? Eh? Ti è piaciuta?

MARIANNA - E' cupa. Troppo grande. E poi quella stanza piena di materassi...

VALERIO - E' rimasto sempre uguale per tanti anni ma adesso cambiamo tutto, tu mi aiuti, tu hai delle idee. Una cosa oggi, una domani...

MARIANNA - Bisognerebbe svuotarla completamente, imbiancarla e arredarla di nuovo, tutta diversa.

VALERIO - Questo si può fare, certo che si può fare.

MARIANNA - (Indicando il terrazzino) Lì, ad esempio, metterei una tenda.

VALERIO - Perché no? Compro io la stoffa: un bel grigio.

MARIANNA - Vedremo.

VALERIO - Non mi sembri convinta.

MARIANNA - Tu pensi che qui dentro possano crescere dei figli?

VALERIO - Perché, cosa c'è che non va? Voglio dire: stabilito che imbianchiamo, che cambiamo tutto... (Un breve silenzio) Allora niente fiore?

MARIANNA - No, no...

VALERIO - Peccato, sono belli. C'è sempre quella vecchietta, lì all'angolo... ma solo di domenica. Un bacio, dà. (L'attira a sé e la bacia. Antonio apre la porta della propria stanza e compare, in testa ha un cappello di paglia di Firenze visibilmente troppo piccolo per lui. Ironicamente, manda baci verso i due che lo vedono e si sciolgono)

MARIANNA - Carino quel cappello.

ANTONIO - Me l'ha regalato il babbo quando siamo stati in gita a Firenze. Andiamo al cinema?

MARIANNA - Al cinema?

VALERIO - (Facendo un segno d'intesa a Marianna, come a dire: inizia un nuovo gioco) Al cinema, però, il cappello te lo toglì.

ANTONIO - Perché?

VALERIO - Perché disturba. Già sei grande e grosso.

ANTONIO - Io sono piccolino come Mignolino, mio padre era Pollicino e i miei fratelli tutti ditini. (Mostra le due mani aperte) Quando i ditini sono all'ingù camminano sul lungomare e quando sono all'insù prendono il sole sulla spiaggia. (Muove le dita prima in basso e poi in alto, girando intorno a Valerio. Valerio guarda Marianna con l'aria di dire "ci vuol pazienza") Tutta la famigliola se n'è andata al mare. Adesso camminano, adesso prendono il sole. Adesso camminano, adesso prendono il sole... (Muove le dita c.s.) Che film danno?

VALERIO - Danno "Bambi", un film di Walt Disney. Molto bello. Molto tenero e bello.

ANTONIO - (A Marianna) La domenica è la mamma che mi porta al cinema.

MARIANNA - La mamma? (Valerio è allarmato)

ANTONIO - Sì. Il babbo ascolta le partite e la mamma mi porta al cinema.

MARIANNA - La mamma qui non c'è.

ANTONIO - Sì, la mamma c'è. Vuoi saperlo più di me? Vuoi che la chiami? Mi obblighi a chiamarla? (Marianna non capisce, Valerio è sempre più agitato)

VALERIO - No, senti... io...

ANTONIO - (Ad alta voce, correndo prima in cucina e poi in bagno) Mamma! Mamma!

VALERIO - Io non mi vesto. Toglìtelo dalla testa.

ANTONIO - Se ci sono i fiori nel vaso vuol dire che la mamma c'è. Tutte le domeniche la mamma scende e compera i fiori dalla vecchietta. Mamma! (Apre le porte delle stanze, entra ed esce) Mamma!

VALERIO - Figlio di puttana... (Marianna è molto turbata) Piantala, sta' zitto!

- ANTONIO - Chi ha fatto sparire la mamma? (A Marianna, minaccioso) E' stata Marianna? (Fa un passo verso di lei) E' stata lei?
- VALERIO - (Frapponendosi) Antonio, Tonino, ti prego...
- ANTONIO - (Spostandolo con violenza e facendolo cadere sulla poltrona di destra) Ciao, Marianna. (L'espressione minacciosa si trasforma in un sorriso dolcissimo) Intanto che aspettiamo la mamma, facciamo un gioco?
- MARIANNA - (Ancora un po' spaventata, mentre Valerio le fa segno di acconsentire) Volentieri.
- ANTONIO - Però prima mi devi promettere una cosa.
- MARIANNA - Che cosa?
- ANTONIO - Che non ricarichi gli orologi.
- MARIANNA - (Guardandosi intorno) Gli orologi?
- VALERIO - (Che si è rialzato, ancora frastornato) Ma sì, è... (Fa un gesto, come per dire "altro gioco innocente")
- ANTONIO - Ti sbrighi, mamma? (Valerio ha l'aria impotente) Ce ne sono tre nella casa ma tutti fermi. Mi prometti che non li ricarichi?
- MARIANNA - Va bene, te lo prometto.
- ANTONIO - Adesso facciamo il gioco. (Va all'attaccapanni e prende la parrucca bionda) Sbrigati, mamma. (La porge a Marianna) Mettila.
- MARIANNA - Perché?
- ANTONIO - Su, mettila. (Valerio fa un gesto come per opporsi) Mamma! Mi porti al cinema, sì o no? (Marianna, esitante, prende la parrucca e la indossa)
- MARIANNA - Così? (Valerio corre all'attaccapanni e comincia a vestirsi "da mamma")
- ANTONIO - Più all'indietro. Ecco. Ferma. La mia biondina.
- MARIANNA - Io? (Antonio quasi la sfiora, ponendosi fra lei e Valerio)
- ANTONIO - (In un bisbiglio) La mia biondina... (L'accarezza. Marianna subisce Antonio come paralizzata) Aveva tanti dentini bianchi che mi mordicchiavano qui... (Indica un punto del collo di Marianna) E quando mangiava i ravanelli i suoi denti facevano "scroc"... le piacevano anche le carote crude: "scroc, scroc"! (La bacia sul collo) Proprio in questo punto. "Scroc". Dove c'è questo neo. "Scroc". Questo profumo. "Scroc"...
- VALERIO - (Che proprio ora ha finito la vestizione) Tonino! (Antonio dà un altro bacio a Marianna) Antonio!!! (Antonio si volta a pugni chiusi, come per colpire il fratello. Poi si rasserena e sorride. Marianna sbigottita guarda Valerio, che è umiliato.)
- ANTONIO - (A Valerio, indicando Marianna) Mamma, lei chi sarebbe?
- VALERIO - (Che è in piena confusione) Il babb... la mamm... la fidanzata di Valerio. (I due fratelli si girano verso Marianna, che si toglie la parrucca e li guarda come paralizzata. Buio).

QUADRO 7°

Notte fra domenica e lunedì. La scena è immersa nell'oscurità. Solo un tenue chiarore viene dal terrazzino. Antonio, in pigiama, è seduto sulla poltrona di sinistra. Ha in mano un pupazzetto. Dal corridoio spunta Marianna, che si dirige in cucina. Indossa una sottoveste con sopra una vestaglia leggera.

ANTONIO - Cri... cri... cri... (Marianna ha un gemito soffocato) Non aver paura, è un grillo. Ce ne

sono tanti nelle stanze.

MARIANNA - Sei tu!

ANTONIO - Hanno tutti un nome: Pacchetto, Ciuffino, Filumeno... quello che ha cantato adesso è Filumeno.

MARIANNA - Cosa fai qui? Perché non dormi?

ANTONIO - Faccio compagnia ai grilli.

MARIANNA - Mi hai fatto spaventare.

ANTONIO - Vuoi stare un po' qui con me?

MARIANNA - (Entrando in cucina) Ma è notte.

ANTONIO - Impegni? Appuntamenti? Un giaguaro è fuggito dallo zoo?

MARIANNA - (Rientra con un bicchiere di latte e s'avvia verso la stanza di Valerio) Domattina devo alzarmi presto.

ANTONIO - Alt! (Mostrandole il pupazzetto) Ti piace Boccolo?

MARIANNA - Boccolo? (Posa il bicchiere sul tavolo)

ANTONIO - Siediti. (Le indica il bracciolo) Si chiama Boccolo perché ha i boccoli.

MARIANNA - E' simpatico.

ANTONIO - No. (Getta lontano il pupazzetto) E' una spia.

MARIANNA - Non sembra. (Si siede sul bracciolo)

ANTONIO - Sì. Prima è venuto a svegliarmi e mi ha detto: "vieni a sentire" poi mi ha preso per mano e mi ha portato fino alla porta della vostra stanza. Io non volevo ma lui ha insistito. "Vieni a vedere, vieni a sentire"... e rideva, rideva, mi tirava per un braccio. "Guarda, ascolta"... e rideva perché sa che dopo io mi tocco. (Marianna fa per alzarsi ma Antonio la trattiene per un braccio) E' lui che mi insegna le brutte cose. A origliare, a guardare dal buco della serratura. E' lui che mi insegna a toccarmi. Io non voglio ma poi mi tocco. E lui mi ricatta. "Se non vieni dico tutto a tuo fratello, se non vieni faccio la spia". Allora io mi alzo e lo seguo coi piedini scalzi. E appoggiamo l'orecchio alla porta e ascoltiamo. Io lo so cosa facevate. Boccolo rideva ma io no.

MARIANNA - Ci hai spiati!

ANTONIO - I grandi fanno all'amore e i bambini lo sanno. Sentono tutti i rumori. (Marianna si alza di scatto, Antonio la trattiene per un braccio) Non ho visto niente, lo giuro. E neanche Boccolo. Era spento.

MARIANNA - Hai guardato dal buco della serratura!

ANTONIO - Si vedeva tutto nero. (Marianna vorrebbe andarsene ma Antonio le tiene il braccio) Non andare via, non andare via! Io ho un cuoricino tenero che vuol bene ai grilli. Siediti. (La fa sedere di nuovo) Che cos'è un bambino per te?

MARIANNA - Non lo so, non ci ho mai pensato. Qualcuno da amare, da crescere.

ANTONIO - Pazienza, pazienza, farai la penitenza.

MARIANNA - La penitenza? Perché?

ANTONIO - Banale, banale, con unto di maiale. (Marianna sorride pur senza capire) Un bambino è una capanna disabitata e intorno alla capanna ci sono le tracce degli uomini. Le tracce vanno in tutte le direzioni ma quasi mai verso la capanna. Quando lo fanno, quelle poche volte, arrivano fino all'uscio e poi tornano indietro. Come sarebbe bello per il bambino se gli uomini entrassero e accendessero il fuoco. Ascolterebbe i loro racconti e imparerebbe a crescere. Invece ascolta i loro passi che si allontanano e piange. Quando vedi una capanna disabitata, entraci. Potrebbe essere un bambino. Cri... cri... cri...

MARIANNA - E' sempre Filumeno che canta?

ANTONIO - No, questa è Mignottina, una femminuccia. Senti la sua voce com'è argentina? Cri... cri... cri... tutte le notti canta e non mi fa dormir.

MARIANNA - Chi ti ha raccontato la storia della capanna?

ANTONIO - Non è una storia, è la verità. E' scritta in un libro che abbiamo. Ogni tanto la mamma me lo legge, lo so a memoria.

MARIANNA - E come fai a sapere che è la verità?

ANTONIO - Perché anch'io sono una capanna. Non vedi? Guarda il muschio per terra. Senti come soffia il vento nella cappa del camino. Uuuuuhhh!! Senti come scricchiola la porta... screeech... screeech... senti sul tetto le prime gocce: clip! Clap! Comincia a piovere. Vuoi entrare?

MARIANNA - Io il fuoco non lo so accendere.

ANTONIO - Non importa, lo accendo io. Io so come si fa, Boccolo me l'ha insegnato.

MARIANNA - Semmai domattina.

ANTONIO - Ma io sono disabitato adesso! (Marianna ride) Ridi? Vuol dire che non sei una sorellina buona. (Si alza di scatto)

MARIANNA - Non fare così, sveglierai Valerio.

ANTONIO - Valerio è sveglio perché avete fatto all'amore e ti sta aspettando per darti il bacetto della buona notte.

MARIANNA - (Cercando di calmarlo) Io sono venuta in questa casa anche per conoscerti.

ANTONIO - (Indietreggiando) Non ti avvicinare, non mi toccare... attenta... guarda che faccio la pipì! (Marianna si ferma)

MARIANNA - Devi avere pazienza, dobbiamo imparare a parlare, io so poche cose di te, forse le meno importanti, ma sento già di volerti bene. Domani io finisco alle due, ho tutto il pomeriggio libero. Cominceremo con i tuoi giocattoli, voglio conoscerli tutti per nome. E poi voglio leggere quel libro. Come hai detto che s'intitola?

ANTONIO - Non te l'ho detto.

MARIANNA - E non me lo vuoi dire?

ANTONIO - Non sappiamo il titolo, non c'è il frontespizio e per questo lo chiamiamo "il libro frontespizio", perché non c'è. E' sempre stato così, era del nonno del nonno del nonno di mio nonno più centomila nonni.

MARIANNA - Oh, ma è antichissimo!

ANTONIO - Sì, vale molto. E' scritto in piccolo piccolo piccolo piccolo.

MARIANNA - Domani me lo farai vedere.

ANTONIO - Il vento, quando c'è, c'è.

MARIANNA - Come?

ANTONIO - Ma solo quando c'è.

MARIANNA - Ma cosa dici?

ANTONIO - Adesso vorrei che tu mi fermassi.

MARIANNA - Non capisco.

ANTONIO - Uffa, ti devo spiegare tutto! Adesso io vado via e tu mi fermi, è come se io cercassi di andarmene ma tu non vuoi perché devi ancora dirmi qualcosa e mi prendi per un braccio, come ho fatto prima io con te, che ti ho detto resta, tu mi dici resta e mi fai sedere, e mi spieghi, e io capisco, e poi continuiamo come prima ma però c'è stato questo momento del fermarsi, che fa un po' di luce. Chiaro? Io me ne vado e tu mi fermi.

MARIANNA - Ma perché?

ANTONIO - Perché, perché, perché! I grandi vogliono sempre sapere il perché. Però, quando siamo noi bambini a chiedere perché ci mandano al diavolo. Su, fermami. Adesso io mi siedo e poi mi alzo e tu mi fermi. (Si siede e subito di scatto si alza) Via! (Fa due passi per andarsene, Marianna non lo ferma) Allora?

MARIANNA - Scusami, non ero pronta.

ANTONIO - Concentrati, Mignottina ci sta guardando. Fammi fare bella figura. (Si siede) Via! Basta, vado a letto. (Si alza di scatto)

MARIANNA - No, resta. (Antonio si ferma)

ANTONIO - Sei tu che lo vuoi. Vero?

MARIANNA - (Sorridente) Sì, sono io.

ANTONIO - Adesso devi dire che mi ami.

MARIANNA - Io?

ANTONIO - Certo, tu, tu. Chi? Tu. Che mi ami, che mi ami.

MARIANNA - Questo gioco non mi piace. Basta. (Parte)

ANTONIO - (Trattenendola) Mi hai detto tu di restare.

MARIANNA - Buonanotte, Tonino. (Antonio le bacia le mani. Marianna cerca di liberarsi) Buonanotte, buonanotte...

ANTONIO - Chérie, chérie... (La trattiene con forza) Ma petite...

MARIANNA - Ti prego, smettila. Ho sonno. (Antonio cerca di abbracciarla. In quell'istante dal corridoio spunta Valerio, in pigiama e vestaglia)

VALERIO - Ah, sei qui...

MARIANNA - Ho incontrato Tonino, stavamo parlando. Domani mi presenterà tutti i suoi giocattoli.

VALERIO - (Un po' insospettito) Perché non sei a letto, tu?

ANTONIO - Ero di ronda insieme a Boccolo.

VALERIO - Su, va a dormire. (Tonino scompare veloce in corridoio) Cosa facevate? Cosa voleva?

MARIANNA - E' venuto a origliare. Devi fare qualcosa, io non lo sopporto.

VALERIO - Ma non può aver sentito, parlavamo sottovoce.

MARIANNA - Io voglio potermi sentire libera, non accetto l'idea che tuo fratello stia dietro la porta. (Si siede)

VALERIO - Calmati, provvederemo. Un po' alla volta. Calmati. (Si siede a sua volta) E poi cos'ha sentito? Non è successo niente.

MARIANNA - Questo non ha importanza.

VALERIO - Per me, invece, ne ha molta.

MARIANNA - Scusami. Era la prima notte, qui... abbi pazienza. Questa casa, lui, e poi...

VALERIO - E poi?

MARIANNA - Tu.

VALERIO - Io? Cosa?

MARIANNA - Vestito da donna. Con la gonna, il grembiule, la parrucca...

VALERIO - Ho dovuto farlo, hai visto anche tu. Quando gli prendono i cinque minuti o da mamma o da babbo qualcosa indosso me lo devo mettere, si calma solo così.

MARIANNA - Una vera donnina. (Ride)

VALERIO - C'è poco da ridere.

MARIANNA - Si prende gioco di te e tu lo sai.

VALERIO - Non è vero. E' malato, lo sanno tutti.

MARIANNA - Io non posso fare all'amore con un uomo ridicolo.

VALERIO - (Si alza di scatto) Vuoi che lo mandi al manicomio? Cosa devo fare? Oppure no: lo ammazzo. Forse dopo ti viene voglia! (Anche Marianna si alza) Scusami.

MARIANNA - Io torno a casa. (Va verso la camera)

VALERIO - (La segue) Di già? Voglio dire... sono le tre di notte.

MARIANNA - Meglio, così non diamo nell'occhio. (Entra in camera)

VALERIO - (Dalla porta) E' stata una giornata speciale, davvero. Specialissima. Tu appena arrivata, lui che non ti conosceva... e poi la casa, i soldatini, i travestimenti... non lo faccio mica sempre. Alle volte passano mesi! E poi... quasi sempre da padre, poco da madre, poco... (Apre appena la porta)

MARIANNA - Scusa, mi sto vestendo.

VALERIO - Scusa tu... (La richiude) Vedrai, è tutto molto più facile, più semplice, ci vuole solo pazienza, nient'altro che pazienza. Se lo fa ancora, ti giuro, mi vesto da padre e gli dò un sacco di legnate, perché io ci tengo a te, più di ogni altra cosa... (Marianna rientra, vestita come al momento del suo arrivo, la "24ore" in mano) Te ne vai davvero?

MARIANNA - Ti telefono. (Valerio l'afferra per un braccio) Ti prego, sono stanca.

VALERIO - Cosa c'è? Non mi vuoi più bene?

MARIANNA - Non lo so. Vedremo. Scusami. (Sia avvia, Valerio cerca di fermarla ancora)

VALERIO - Ci hai messo tanto a innamorarti e adesso, in quattro e quattr'otto...

MARIANNA - Ho bisogno di restare sola.

VALERIO - Ma perché sola, se ci sono io?

MARIANNA - E perché con te, quando si può restare soli? (Valerio è basito) Dovunque io mi giri ho l'impressione di essere sorvegliata. Se non è un pupazzo è un soldatino, se non è un soldatino sono i grilli.

VALERIO - I grilli?

MARIANNA - Ci sono i grilli in questa casa, non lo sapevi? Ci sono in tutte le stanze.

VALERIO - Ma cosa dici?

MARIANNA - Ciuffino, Pacchetto, Filumeno... (Si ode, leggera, la voce di Antonio)

ANTONIO - (Da fuori) Cri... cri... cri...

MARIANNA - E questa è Mignottina, una femminuccia. Senti la sua voce com'è argentina? Tutte le notti canta e non lo fa dormir...

VALERIO - I grilli!

ANTONIO - (C.s.) Cri... cri... cri...

MARIANNA - I grilli. Perché? Cosa c'è di strano? (Entra Antonio)

ANTONIO - Parlavo con Mignottina, poco fa. Sai cosa mi ha detto? Tuo fratello è un fratello triste, a Marianna piace ridere, tu ridi troppo poco...

VALERIO - Ah, niente male, niente male. Bravo Mignolino!

ANTONIO - Le fidanzate vogliono stare allegre. Io e Elisabetta ridevamo sempre. Ogni risata aveva un colore. Quando ridevamo giallo tutti si voltavano e ridevano con noi. Quando ridevamo rosso tutti abbassavano gli occhi perché il riso rosso è un po' spinto e la gente si vergogna. Una volta ho riso ciclamino, è stato quando mi sono finto fiorellino per fare la corte a Elisabetta e lei mi disse "come hai fatto? Riprova un po'..." E io ridevo ciclamino e lei non ci riusciva! Rideva bianco, rideva blu, ma non riusciva a ridere ciclamino e io, allora, cercavo di suggerirglielo, il riso ciclamino, con le pose, così oppure così... (Fa

espressioni buffe) Per farla ridere, sempre in modo diverso ma coloratissimo, sì, anche così, mi ricordo! Passammo un pomeriggio a ridere in tutte le maniere possibili, tu non sai quanti colori ci sono nel ridere, solo il verde ha almeno trentatre gradazioni, il blu ne ha di meno ma il rosso ne ha di più, dopo comincia l'arancio ma sono lì lì... Elisabetta alle volte si sbagliava e io ridevo, ridevo! (Ride) Più su, più giù, un po' meno, così, così... no, no! Rideva marrone! Ridere marrone è facilissimo, è il riso più comune, color foglia secca. No, no, più acuto! E lei rideva... ci sei, ci sei! Ci andò vicino al riso ciclamino, per un istante mi sembrò che l'avesse trovato... afferralo, afferralo, attenta! Ci fu un silenzio... ci guardammo negli occhi... seri, ma con gli occhi che ridevano. Era lui? Non era lui? Il riso ciclamino... comunque sia ridemmo tutto il giorno e la sera eravamo fidanzati. (Cava di tasca lo specchietto e vi guarda Marianna riflessa) Beh? Non te ne vai?

MARIANNA - (Con un piccolo sussulto, come se si ridestasse da un sogno) Ah, sì. Certo. Ciao. (Guarda Valerio) Ciao... (I due fratelli sono immobili. Marianna scompare nel corridoio, verso la porta d'uscita. Si ode lo "scloc" del portone e le luci si spengono)

FINE DEL 1° TEMPO

SECONDO TEMPO

QUADRO 1°

Di mattina. Sul tavolo la colazione è apparecchiata. Dal corridoio a sinistra viene un rullo di tamburo. Dopo un po' Antonio appare nel varco. E' vestito come all'inizio e porta a tracolla un tamburo. Nelle mani stringe le due stecche di legno, che picchia con forza.

ANTONIO - Valerio! (Rullo di tamburo) Boccolo è condannato a morte, vuoi vedere l'esecuzione? Fucilazione alla schiena per spionaggio. (Rullo) L'esecuzione avviene in corridoio, peccato per la tappezzeria. (Risata e rullo) Fratellino... stai facendo la cacca? (Va alla porta del bagno e guarda dal buco della serratura) Disertore! Disertore! (Di corsa, facendo rullare il tamburo, apre tutte le porte alla ricerca di Valerio) I disertori si fucilano alla schiena, come le spie. (Rullo prolungato) Fuoco! (Corre al campanello che è collegato con la cartoleria, situato sulla parete di destra accanto alla porta del terrazzino e suona furiosamente) Sei morto, sei morto, sei morto! (Corre al terrazzino e urla di sotto) Metti il cartellino con su scritto "TORNO SUBITO" e corri al cimitero, ti stanno aspettando, la cassa è pronta ma il morto non arriva, sono tutti preoccupati, che gli sia successo qualcosa? (Rientra, va al tavolo, guarda la colazione preparata, fa un inchino) Buongiorno, marmellata. Hai dormito bene? Sì, signor cucchiaino. E tu? Male, mi hanno lasciato tutta la notte abbandonato in una tazzina di caffè coi fondi di zucchero rappresi, mi sento tutto incrostato, è l'inizio ideale per una giornata storta. (Torna al campanello, suona ripetutamente) Pronto? Pronto? (Corre sul terrazzino) Fratellino, non fare il cartolaio e vieni su alla svelta! (Rientra e fa un nuovo inchino alla colazione) Come sta il burro? E' un po' ingrassato ma comunque bene, bene. La camomilla, invece, è morta stecchita, lunga distesa nella credenza. E pensare che ieri mi diceva: "Darei la vita per un buon caffè!"... "Ha da accendere?" Chiese il pompiere al piromane... (Si ode il rumore della porta d'ingresso che si apre) Si parte, si parte, allacciare le cinture, pronti al decollo! (Valerio entra, un po' ansimante. Indossa uno spolverino grigio, nel taschino alcune penne e matite e gli occhiali)

VALERIO - Perché hai suonato?

ANTONIO - Beata ebetudine, sola beatitudine.

VALERIO - Perché mi hai fatto salire?

ANTONIO - Stavo per farmi la pipì addosso e ho finito i pannolini.

VALERIO - (Avviandosi in camera di Antonio) Te li ho comperati martedì.

ANTONIO - Ho fatto molte pipì addosso questa settimana.

VALERIO - Va bene, va bene. Hai suonato per questo? Lo sai che ce n'è sempre un pacco di riserva nel comodino. (Rientra con un pacco di pannolini) Tieni. (Glieli getta, Antonio li lascia cadere a terra)

ANTONIO - Quando mi alzo la mamma prepara la colazione.

VALERIO - Era preparata.

ANTONIO - E' fredda. Il caffelatte è freddo.

VALERIO - (Mette le mani attorno alla tazza) Ma se è ancora caldo!

ANTONIO - Quando mi sono alzato era freddo.

VALERIO - Sta a vedere che si è scaldato a star lì! Stamattina hai dormito più del solito e io dovevo aprire il negozio. Chi guadagna qui? Chi mantiene la famiglia? (Rullo di tamburo) Sta zitto! (Antonio obbedisce) Posso avere anch'io i miei problemi qualche volta? I nervi li posso avere? O il mal di pancia? O il telefono da pagare? Posso farmi anch'io la pipì addosso? (Scompare in corridoio, verso l'uscita)

ANTONIO - Secondo me Marianna torna. (Un silenzio, Valerio riappare)

VALERIO - No, Marianna se n'è andata e non torna più. Non mi ha più telefonato, sei contento? Ce l'hai fatta, bravo, complimenti. Sì, tu riesci a macinare tutto, macini, macini, tritacarne, tritaossa... (Antonio ridacchia) Andava tutto bene, era il primo giorno, ma tu... tu...

ANTONIO - Io sono un bambino Mignolino a testa ingiù. Guarda: così. (Si sfilava il tamburo tenendolo con una mano lontano dal corpo e abbassa esageratamente il capo)

VALERIO - Sai perché Marianna non torna? Adesso ti faccio ridere. Perché mi ha visto vestito da mamma, ecco perché.

ANTONIO - (Lascia cadere il tamburo) Perché dici "vestito da mamma"? Questa cosa non si dice.

VALERIO - Si dice, non si dice... si dice la verità.

ANTONIO - Mi avevi promesso che non sarebbe cambiato nulla e invece così cambia tutto e la sentinella non fa più la guardia.

VALERIO - Sì, la sentinella, perepè perepè, con la gonna, la parrucca, i mezzi tacchi... (Si siede sconcolato) Guardalo lì, il fratellino malato col cervellino fritto impanato.

ANTONIO - Dovevi frenare prima.

VALERIO - Era meglio se non frenavo del tutto così me ne andavo anch'io all'altro mondo. Adesso tu te ne stavi in un istituto per ritardati mentali a toccare il culo alle infermiere e a grattarti il pisello contro l'intonaco del cortile, senza tante Marianne. (Antonio è immobile. Valerio parla più a se stesso che al fratello) Non è mica facile conquistare una donna. Tu l'inviti a uscire e se ti dice no sei frustrato ma se ti dice sì... oh, se ti dice sì è terribile. Che fare? Dove andare? Al caffè? Va bene, sì, sì, va bene, anzi, molto bene. Ma solo apparentemente perché ora che siete seduti tu pensi: "cosa le dico?" E la guardi negli occhi e speri che arrivi il cameriere perché le donne si aspettano da noi grandi cose. Allora mi concentro, mi concentro ma non mi viene in mente niente. Lei allora accende una sigaretta. Se fuma! Perché se non fuma non fa neanche quello, ti guarda e aspetta, maledetta. E tu fai di tutto e dici: "ti piace?" E lei: "sì..." E silenzio di nuovo, e si guarda chi entra nel locale, anche coppie felici, che ridono. Ma il flusso non è continuo, ci sono delle pause e quelli sono momenti che non auguro a nessuno... è in quei momenti che speri che crolli il soffitto, con dei feriti, possibilmente anche un morto così finalmente saresti salvo. Macché. Il soffitto se ne sta lì, bello robusto di cemento armato ed è allora che pensi: "Dio, fa che venga il terremoto!"... Ma non si muove foglia, e tu sei perduto. Questo ti tocca se esci con una donna. (Si alza con uno scatto improvviso) Ma c'è una volta, magari una volta sola ma c'è, che ti viene l'idea giusta. E allora la conversazione parte, ingrana, via! Marianna mi ascolta, sorride, mi risponde. E' un trionfo, mio caro! Da undici anni non avevo più fidanzate.

ANTONIO - Dodici. (Corre al terrazzino e grida come per farsi sentire dal condominio) L'ultima ti piantò sei mesi prima dell'incidente. Non è colpa mia se non piaci alle donne.

VALERIO - (Va sul terrazzino, strattona via il fratello e grida a sua volta) Tu dimentichi che in tutti questi anni non ho fatto che occuparmi di te. Ho pensato solo a te! (Rientra, si siede al

tavolo e meccanicamente spalma marmellata su una tartina) Quando incontrai Marianna volevo quasi scappare perché capii subito che era pericolosa, pericolosa, molto pericolosa. Che emozione! Presi il coraggio a quattro mani, non so neanche io come ho fatto. Guardai per terra e la invitai al bar. E lei accettò! Che motivo aveva di accettare? Eppure accettò. Le donne! Pensai: è vedova e vuole accasarsi, forse ha un figlio e vuole dargli un padre, o forse è malata, ecco, sì. E' malata. Cerca una cartoleria dove andare a morire. (Posa la tartina su un piattino).

ANTONIO - (Non visto, afferra la tartina) Si muore bene nelle cartolerie. (La mangia)

VALERIO - Le pensai tutte. In un istante solo le pensai tutte perché non ci credevo, invece no. Era sana! (Meccanicamente prepara un'altra tartina) E andammo al bar e poi ci andammo ancora, e poi uscimmo un'altra volta e poi un'altra, e parlavamo e lei mi sorrideva, a me! E mi ascoltava e poi anche lei mi raccontava e andammo al cinema e c'era una scena che lei nel film diceva "ti amo" e anche Marianna bisbigliò "ti amo" e io ho sentito e le ho detto "cos'è, fai le prove?" non so neanche io come mi è venuto, e lei rise con uno sbuffo, sai quando si ride con uno sbuffo... finché una volta me lo ha detto per davvero ti amo. Hai capito, tu? "Ti amo"! A me! E io... io... (Gli esce un gemito che è quasi un grido, parla con la tartina in mano) Io la prendevo sottobraccio, come fanno le coppie, andavamo per la città, i negozi, le luci, e poi anche al parco, e le raccontavo tutto, anche il passato, il mio, il mio. Tutto, tutto!

ANTONIO - (Correndo verso il terrazzino) Le hai detto anche che raccoglievi i tappi delle birre? Dove sono i tappi, fratellino? (Guarda di sotto, probabilmente il lancio avvenne da lì) Dove sono i tappi?

VALERIO - Sta' tranquillo, ci sei anche tu nei racconti, impossibile lasciarti fuori.

ANTONIO - E' stata una pioggia bella, bella, bella, bella! Sì, davvero. Crrr... crepitava come un fuoco.

VALERIO - Dal terzo piano. Ah, sì, fu un lancio magnifico, tutta la scatola. Centinaia di tappi che rimbalzavano sull'asfalto!

ANTONIO - (Ridendo felice al ricordo) E la gente scappava!

VALERIO - Sei anni per raccogliarli. Alcuni rarissimi. Due erano di una birra belga che si beve brùlé, non la fanno più, oggi varrebbero milioni.

ANTONIO - Gliel'hai raccontato a Marianna?

VALERIO - (Sempre con la tartina in mano) No.

ANTONIO - Dovevi farlo, le sarebbe piaciuto. Saltano i tappi e lei ride.

VALERIO - Non è mica stupida.

ANTONIO - Ti dico che sta ridendo. Mi sembra di sentire Elisabetta che ride.

VALERIO - Ma quale Elisabetta?

ANTONIO - (Eccitato) E' lei!

VALERIO - Ma piantala.

ANTONIO - Sta cercando il riso ciclamino, bisogna aiutarla. (Corre in cucina, poi in bagno, poi nel corridoio) Ride azzurro, ride verde oliva. Elisabetta! Dove sei? Dov'è la mia biondina? Scommetto che ha messo l'abito da sposa. Cercatela! Elisabetta, Bettina! (Va all'attaccapanni, prende l'abito da sposa e la parrucca bionda e li posa delicatamente a terra, l'immagine è quella di un corpo femminile. S'inginocchia) Ti sei fatta male? Sei ferita? Dicevano che eri finita nella scarpata, che eri morta sul colpo. Invece... non bisogna dar retta alle chiacchiere della gente. Hai sempre i capezzolini ritti? Sapessi come

mi piace il tuo senino piccolo piccolo che si accuccia quieto nella mia manona. Adesso ridiamo ciclamino, vuoi? (Si alza reggendo l'abito e la parrucca. Valerio ha già capito cosa lo aspetta, posa la tartina e si alza) Su, proviamo. (Valerio, con aria rassegnata, allunga le braccia per consentire ad Antonio di fargli indossare l'abito da sposa. Infine, Antonio gli mette in capo la parrucca bionda) Bisogna pur guadagnarselo, il Paradiso. (Antonio lo prende sottobraccio intonando la marcia nuziale) In alto il mento, tesa la gola. (Avanzano verso il proscenio) Su, anche tu: ta-ta-tata... brava, così. Sorridi. Chiusi gli occhi, più libera! (Il ta-ta-tata di Valerio è un lamento) Fuochino, fuochino, quasi ciclamino! (Suonano alla porta)

ANTONIO - Vado io. (Valerio lo blocca)

VALERIO - No, aspetta.

ANTONIO - C'è qualcuno alla porta che fa cri cri...

VALERIO - (Precipitandosi nel corridoio con indosso l'abito da sposa) Potrebbe essere Marianna. (Si ode il rumore della porta d'ingresso che si apre. Poco dopo Valerio rientra. In una mano ha una grossa valigia, nell'altra la "24ore". Lo segue Marianna, che lo guarda incredula)

ANTONIO - Marianna, ti presento Elisabetta. Elisabetta, questa è Marianna.

VALERIO - (Che per la gioia sembra non rendersi conto) Sono contento. Non ci speravo più. Sei tornata... (Scompare nella propria camera portando con sé le valigie)

MARIANNA - (Ancora stupita, a disagio) Non so perché sono qui.

ANTONIO - Boccolo invece lo sa. E Filumeno ti saluta.

MARIANNA - Ciao, Antonio.

ANTONIO - (Felice) Antonio, non Tonino! Oplà! (Corre verso Marianna) Tu sai ridere ciclamino? E' il riso dei fidanzati felici. Così, senti? (Ride) Valerio è triste, non sa ridere. Prova con me. (Ride acuto) Ti piacciono i colori?

MARIANNA - Molto. Soprattutto il ciclamino.

ANTONIO - Allora ridi! (Fa sedere Marianna e s'inginocchia davanti a lei) Prova! (Marianna ride, prima incerta poi sempre più convinta) Ancora, ancora, ci sei, l'hai trovato! (Ridono insieme) Il riso ciclamino! (Valerio rientra con in mano l'abito da sposa e la parrucca bionda, fa per appenderli ma si arresta e li guarda) Più acuto, più acuto! Magnifico! Si sente anche il profumo! (Il riso di Marianna è sempre più argentino, come una cascatella d'acqua. Valerio è basito. Buio).

QUADRO 2°

Qualche giorno dopo, un tardo pomeriggio. Valerio è seduto al tavolo. Cravatta allentata, immerso fra le carte, sta facendo conti con una vecchia calcolatrice. Marianna è seduta sulla poltrona di sinistra. Indossa un paio di jeans e un maglioncino. Antonio, accoccolato a terra, ha in mano un pupazzetto identico a quello già visto in precedenza.

ANTONIO - (Mostrando il pupazzetto a Marianna) E questo è il fratello di Boccolo.

MARIANNA - Gli assomiglia.

ANTONIO - Sì, sono gemelli. Vedi? (Raccoglie Boccolo e le mostra anche quello) Sono uguali.

MARIANNA - E' vero. Come si chiama?

ANTONIO - Boccolo.

MARIANNA - Anche lui?

ANTONIO - Sì, perché ha i boccoli.

MARIANNA - E come fai a riconoscerli?

ANTONIO - D'istinto. (Alzando Boccolo) Questo è Boccolo.

MARIANNA - (Indicando l'altro) Ma anche quello è Boccolo.

ANTONIO - Però Boccolo è questo qui.

VALERIO - (Senza alzare il capo dal lavoro) Ha un laccetto attorno alla caviglia sinistra.

MARIANNA - (A Antonio) Imbroglione. (Ride con lui) Altro che istinto.

ANTONIO - Io penso più veloce della luce. Vero, fratellino?

VALERIO - (C.s.) Sì, della luce quando è spenta. (Un silenzio. Valerio alza il capo felice, quasi sorpreso della sua stassa battuta. Poi si rituffa sulle cifre)

MARIANNA - Colpito. Bravo. (Antonio fa volteggiare l'aeroplanino)

ANTONIO - (Con tono cupo) Mooouuummm...

MARIANNA - Tuo fratello non voleva offenderti.

VALERIO - (Interrompendo il lavoro) Certo che no. E' che io cerco di risparmiare e per questo mi piacciono le luci spente. Quando vedo una luce accesa corro subito a spegnerla. Naturalmente se è accesa senza motivo perché se serve accesa sono io il primo ad accenderla. Vero, Tonino?

MARIANNA - (Senza badargli, rivolgendosi ad Antonio) Non vuoi continuare a presentarmi i tuoi giocattoli?

VALERIO - Si chiama "piccola economia familiare". (Riprende il lavoro)

MARIANNA - Da molto tempo non guardavo un giocattolo. Anni. Che strano. Una mattina ti svegli e i tuoi giocattoli ti sono estranei, non li guardi più. Chissà dove sono le mie bambole.

ANTONIO - Ne avevi tante?

MARIANNA - Sì, una trentina. La mia preferita si chiamava Olimpiade.

ANTONIO - Olimpiade? Bello. Perché?

MARIANNA - Me la regalò mio padre una volta che c'erano le olimpiadi. Era mio padre a decidere il nome delle mie bambole. Sai come si chiamavano le altre? Eneide, Iliade, Odissea... (Antonio ride di gusto) Io avrei voluto chiamarle con altri nomi. Mi piacevano i nomi di ballerine, li leggevo nei romanzetti: Zora, Lola, Giusy... ma lui diceva: "è banale, questa la chiameremo Samotraccia"...

ANTONIO - Banale banale con unto di maiale.

MARIANNA - Diceva: "le nostre bambole!... come stanno le nostre bambole?... hanno ben dormito le nostre bambole?... hanno fatto colazione le nostre bambole?"... Tornava sempre a casa con delle bambole.

ANTONIO - Se c'era Boccolo le metteva tutte incinte.

VALERIO - (Sollevando il capo dal lavoro) Ecco, vedi? (Si tocca la fronte come a significare: "scempiaggini", poi riprende a conteggiare)

ANTONIO - Così sarebbero nati tanti trenini, tanti aeroplanini, tante palle come Bomba.

MARIANNA - Bomba?

ANTONIO - E' la mia palla. (La raccoglie) Quando la faccio rimbalzare sembra una bomba. Ascolta. (La fa rimbalzare a terra con violenza)

VALERIO - No!

ANTONIO - Sentito? I vicini brontolano e mio fratello non vuole.

VALERIO - Marianna, ti prego.

MARIANNA - Ma non è successo niente.

VALERIO - Perché non conosci quelli di sotto, te ne accorgerai. (Riprende il lavoro)

MARIANNA - (Sottovoce a Antonio) Vieni più vicino. Così non disturbiamo. (Si siedono entrambi a terra davanti alla poltrona)

ANTONIO - Tuo padre è morto in un incidente?

MARIANNA - Mio padre è vivo. Anche mia madre. Hanno una certa età ma stanno bene.

ANTONIO - Cosa vuol dire una certa età?

MARIANNA - E' un modo gentile di dire che sono vecchi.

ANTONIO - E' come dire non vedente al posto di cieco e non udente al posto di sordo?

MARIANNA - Sì, più o meno.

ANTONIO - Se io dico "un vecchio cieco" sono sgarbato mentre se dico "un non vedente di una certa età" sono gentile?

MARIANNA - Sì, in un certo senso.

ANTONIO - Cosa vuol dire in un certo senso?

MARIANNA - Vuol dire che non so dare un senso certo a una certa cosa.

ANTONIO - Però ci ronzi intorno.

MARIANNA - Sì.

ANTONIO - Ma non sai che pesci prendere.

MARIANNA - In un certo senso...

ANTONIO - Preferisci non andare a fondo.

MARIANNA - In un certo senso...

ANTONIO - E così non ti assumi le tue responsabilità.

MARIANNA - Esatto, Sherlock Holmes. Ma non dirlo a tuo fratello. (Ridono)

VALERIO - (Senza alzare il capo, continuando a calcolare: qualcosa non gli torna) Uffa!

ANTONIO - (Abbassando la voce) I tuoi genitori ti chiedono sette per sette?

MARIANNA - Non vivo più con loro. Da molti anni ormai. Sono grande.

ANTONIO - E sposi mio fratello? (Entrambi guardano Valerio, molto concentrato sul suo lavoro)

MARIANNA - Non lo so, vedremo. C'è tempo.

ANTONIO - Se vuoi fuggire questo è il momento, i miei soldati dormono. (Ridono)

MARIANNA - Sei un bambino intelligente.

ANTONIO - In un certo senso... (Ridono ancora) Ma se vuoi puoi restare. Puoi sempre sposare me.

MARIANNA - Perché no? Cri... cri... cri...

ANTONIO - Cri... cri... cri... (Ridono più forte)

VALERIO - Cosa c'è? Perché ridete? Marianna, perché non mi rispondi?

MARIANNA - Hai un fratellino molto simpatico.

VALERIO - Ah, bene. Sono contento che abbiate fraternizzato. E cosa ti diceva?

ANTONIO - Ho detto a Marianna che i miei soldatini fanno la pipì nell'elmetto.

VALERIO - Non sai parlare altro che di pipì, sempre e solo di pipì. Metteremo i pannolini anche ai tuoi soldatini. (Resta attonito un istante, di nuovo sorpreso dalla sua battuta, poi si abbandona a una risata di compiacimento e stringe un pugno nell'aria come a dire: "ho vinto io". Infine riabbassa il capo sul lavoro)

MARIANNA - (Stupita per questa esibizione) E' un po' nervoso. Devi avere pazienza.

ANTONIO - Sapessi quanta ne ho... alle volte vorrei piantare tutto e andarmene. Ma come faccio a

lasciarlo? Che ne sarebbe di lui? Mi fa pena, poverino. (Marianna ride di gusto)

VALERIO - Ma insomma, si può sapere? Voi bisbigliate, bisbigliate e poi ridete.

MARIANNA - C'è qualcosa di male?

VALERIO - No. Però è strano. Che bisogno c'è di ridere? (Riprende il lavoro in un silenzio imbarazzato)

ANTONIO - (Sottovoce) Se tu incontrassi oggi le tue bambole le riconosceresti?

MARIANNA - Sì... credo di sì.

ANTONIO - E ti ricorderesti tutti i nomi?

MARIANNA - Tutti non so. Forse. E' passato tanto tempo...

ANTONIO - Quanto?

MARIANNA - Anni. Anni. Anni.

ANTONIO - Ma come è stato?

MARIANNA - Cosa?

ANTONIO - Che hai lasciato i tuoi.

MARIANNA - Per sentirmi più libera, è normale. Tutti i giovani lo fanno.

ANTONIO - E non hai portato con te le tue bambole?

MARIANNA - E' stato un grave errore, ora me ne rendo conto

ANTONIO - Avranno pianto moltissimo!

MARIANNA - Temo proprio di sì.

ANTONIO - Ma come hai potuto? Pensa a Olimpiade. Dev'essere stato terribile per lei! E' come se io... se io abbandonassi Boccole. Lui soffrirebbe moltissimo. Perché lascia stare che fa la spia, questo è un suo difetto, lo riconosco, però siamo amici, quando ho sete lui mi dice tu hai sete e io mi accorgo che ho sete, prima non lo sapevo. Senza Boccole sarei già morto di sete. (Raccoglie il gemello di Boccole) Lui no, lui se ne frega. E' bravo, si lava, studia, primo della classe, però è egoista, di me non gli importa niente, se muore io non piango. (Getta lontano il pupazzetto) Ma Boccole no. (Raccoglie Boccole e lo stringe al petto) Boccole è mio amico amico amico. Lui sa tutto di me e io di lui, siamo così! (Intreccia con forza le dita delle due mani) Con Boccole andrei dappertutto, anche nella steppa sulle slitte inseguite dai lupi. Voi grandi invece siete senza cuore. Avevi una bambola preferita e l'hai abbandonata. Ma dove la trovi, tu, un'altra Olimpiade? (Marianna piange) Piangi? Vuol dire che sei pentita. Lo diciamo alle tue bambole e loro ti perdonano. Certo però che l'hai fatta grossa!

VALERIO - Ma cosa succede? (Si alza, va verso Marianna) Perché piangi?

MARIANNA - Non lo so, niente.

VALERIO - Ma come, niente? Ci sarà un motivo. Prima ridi, poi piangi...

ANTONIO - E' come quando piove e c'è il sole.

MARIANNA - (Sorridente) E' proprio così.

VALERIO - (Sospettoso) Mah, non so... ridi, piangi... cos'è l'Olimpiade?

ANTONIO - E' la sua bambola preferita.

VALERIO - Con questo nome?

ANTONIO - Suo padre gliel'ha dato.

VALERIO - E tu gli dai retta? Che baggianata!

MARIANNA - E' la verità.

VALERIO - Senti... se bisogna stare al gioco va bene, stiamo pure al gioco, se serve... io però non voglio vederti piangere. Io lo strozzo questo qui. Perché lo conosco, il mio pollo, è capace

di tutto, tu sei qui per me, non per lui. Chiaro? (Dà uno spintone ad Antonio) Ohè!
(Antonio si trattiene a fatica)

MARIANNA - Ma no, cosa fai?

VALERIO - Lui doveva presentarti i suoi giocattoli, avevamo deciso così, no? (Al fratello) E allora presentali. Presentali e non rompere! Ce n'è, qui... guarda: la trottola, il veliero, il dinosauro... eh? Le racconti i tuoi giochi. Su, da bravi, che finisco il lavoro e poi mangiamo. (A Marianna, con un dubbio improvviso) Per caso ti ha storto un braccio? Perché lui lo fa spesso, storce le braccia! Non si rende conto della forza che ha. Non mi rispondi?

MARIANNA - E' solo un momento di malinconia. (Antonio, non visto, si è seduto al tavolo al posto di Valerio)

VALERIO - Chiamala malinconia. Piangevi...

MARIANNA - (Asciugandosi le lacrime, ad Antonio) Riprendiamo?

ANTONIO - No.

VALERIO - (Come a ribadire che non c'è niente da fare) Ecco!

MARIANNA - Non vuoi?

ANTONIO - E' solo un momento di malinconia.

VALERIO - Capisci? E' tutto... (Gira la mano sulla fronte come se avvitasse qualcosa) Dimmi tu che cosa devo fare. Non basta il buon senso, non basta la pazienza. Io cerco di aprire, aprire... e lui chiude, chiude.

ANTONIO - Cro... cro... cro...

VALERIO - Cos'è?

ANTONIO - Sono i grilli dell'Alaska. Pesano mezzo chilo e fanno cro cro.

VALERIO - Ecco! I grilli dell'Alaska. E io qui a lavorare! (Antonio batte sulla calcolatrice e scompiglia i fogli. Valerio si getta sul fratello che si alza e fugge in camera. I fogli volano tutt'intorno) Lo sai quante tasse ci sono da pagare? Lo sai quante tasse? (Si china a raccogliere i fogli)

MARIANNA - Ma cosa c'entrano le tasse?

VALERIO - Cosa c'entrano le tasse? Finché sono io che le devo pagare t'assicuro che c'entrano, c'entrano eccome. (Posando con forza i fogli sul tavolo) Qui ci sono i conti. Provare per credere!

MARIANNA - Noi parlavamo di giocattoli, parlavamo delle mie bambole!

VALERIO - Sì. Olimpiadi. Campionati del mondo. Non devi dargli corda. Non lo devi ascoltare.

MARIANNA - Sta un po' zitto. Non ascolti quello che sto dicendo.

VALERIO - Non sono mica sordo.

MARIANNA - Peggio! Peggio!

VALERIO - Va bene. Sono sordo. Sono zoppo. E intanto lui ti storce le braccia.

MARIANNA - Ma non mi ha storto niente.

VALERIO - Allora piangevi così, per passatempo.

MARIANNA - Vuoi star zitto e lasciarmi parlare un attimo?

VALERIO - Sentiamo, sentiamo. Avanti.

MARIANNA - Io piangevo perché d'improvviso mi sono ricordata della mia infanzia.

VALERIO - Anche tu.

MARIANNA - Siccome da piccola avevo molta fantasia i miei mi dicevano: "cala, cala". Più cercavo di volare alto più loro mi facevano scendere. "Cala, cala"... e a forza di calare

sono calata qui.

VALERIO - Vuoi dire che è una soluzione troppo modesta?

MARIANNA - Modesta?

VALERIO - Guarda che invece gli affari vanno piuttosto bene. C'è stato un incremento quest'anno, guardavo proprio i conti. Merito delle fotocopie. Si lavora molto oggi con le fotocopie. (Con fierezza) Oggigiorno si consuma meno pane di una volta, anche meno latte e meno strutto, ma si consumano montagne di fotocopie. Va meglio? Eh? Va meglio? (Marianna sorride. Antonio è rientrato e si è nascosto dietro la poltrona) E quello dov'è?

ANTONIO - (Spuntando da dietro lo schienale) Crunk, crunk... grilli tedeschi.

VALERIO - (Rialzandosi) Ecco, bravo. Presentale i grilli tedeschi che fanno crunk crunk. (A Marianna) Cerca di avere pazienza, eh? Cinque minuti. Un po' di grilli e poi mangiamo. (Si rimette al lavoro. Antonio si risiede, di schiena a Marianna)

MARIANNA - Cri cri... permesso?

ANTONIO - Crunk crunk... avanti. (Si gira verso di lei)

MARIANNA - Ti è passata la malinconia?

ANTONIO - La malinconia è passata ma mi è venuto il prurito.

MARIANNA - Vuoi che ti gratti?

ANTONIO - Ho il prurito al cuore. E' un buon segno, sai? Vuol dire che si avvicina il Natale. (Entrambi sorridono)

MARIANNA - Comincio a sentirlo anch'io.

ANTONIO - Bisogna grattarsi.

MARIANNA - Come si fa a grattarsi il cuore?

ANTONIO - Ora te lo insegno.

MARIANNA - Tu lo sai fare?

ANTONIO - Certo, me l'ha insegnato Boccolo. Prima si alzano le braccia, così. (Alza le braccia) Su, avanti. (Marianna lo imita)

VALERIO - Ma cosa fate?

ANTONIO - E adesso devi dire aragosta finché non passa. Forza.

MARIANNA - Aragosta.

ANTONIO - Ma non una volta sola, almeno dieci volte, venti. Aragosta, aragosta, aragosta...

MARIANNA - Aragosta, aragosta, aragosta...

ANTONIO - Dài, dài, continua! Aragosta, aragosta... pensa alle aragoste.

MARIANNA - (A Valerio, che li sta guardando a bocca aperta) Dì aragosta anche tu.

VALERIO - Perché?

MARIANNA - Perché, perché... dài!

VALERIO - (Rassegnato) Aragosta.

MARIANNA - E fai un sorriso! (Riprende il gioco mentre Valerio scuote il capo) Aragosta! Aragosta!

ANTONIO - Brava! Passato?

MARIANNA - Sì!

VALERIO - Cosa è passato?

MARIANNA - Il prurito al cuore. Non l'hai mai provato?

VALERIO - Mi dispiace. Io conosco il mal di pancia, il mal di testa, il mal di denti...

ANTONIO - Perché sei un comune mortale adulto incolume. (Valerio alza le spalle e ricomincia a battere sulla calcolatrice)

MARIANNA - Ti ringrazio di avermi insegnato questo metodo.

ANTONIO - Devi ringraziare Boccolo, non me.

MARIANNA - Ringrazialo tu da parte mia, quando lo vedi.

ANTONIO - (Con l'aria di chi ha molto vissuto) Dovrei vederlo stasera, glielo dirò.

MARIANNA - Stasera?

ANTONIO - Sì, andiamo al Trocadero. Conosci?

MARIANNA - No, non ci sono mai stata.

ANTONIO - Oh, beh, sai... niente di speciale. Si beve un goccio... ci sono le ragazze... si parla del più e del meno... Boccolo conosce tanta gente.

MARIANNA - Progetti?

ANTONIO - Beh, sì... qualcosa... ma preferisco non parlarne. Per scaramanzia.

MARIANNA - Capisco. Ad ogni buon conto... (Incrocia l'indice e il medio delle mani)

ANTONIO - Sì. (Ripetendo il gesto) E comunque via mare. Volare non mi piace.

MARIANNA - Neanche a me. Via mare è meglio.

ANTONIO - Molto meglio. Molto meglio meglissimo.

MARIANNA - (Alzandosi) Valerio...

VALERIO - (Senza guardarla) Aragosta.

MARIANNA - Ma no... Preparo?

VALERIO - Ah, sì, sì... grazie.

MARIANNA - Hai fame?

VALERIO - Beh... un languorino... a lavorare viene fame. (Marianna va in cucina)

ANTONIO - (Trasognato, lungo disteso) Aaaaaahhh... sul ponte... La costa è ormai lontana... Quanti capelli al vento. L'avresti detto, Boccolo? Le ragazze del Trocadero sono salite sullo stesso battello. Comandante!... Tutta la barra a dritta!... Uuuuuuhhh!!!... Soffia, maestrale, soffia... (Imita il vento con la voce, mentre Valerio continua a picchiare sulla calcolatrice e le luci si spengono adagio)

QUADRO 3°

Qualche giorno dopo. Antonio scrive su un quaderno con evidente difficoltà mentre all'altro capo del tavolo Valerio gioca a scacchi. Si odono i soliti bip. D'improvviso Antonio dà un pugno sul tavolo.

ANTONIO - Uffa!

VALERIO - (Proteggendo i pezzi che traballano) Piano.

ANTONIO - Ho sbagliato ancora. (Mostra il quaderno a Valerio) Non ho messo la doppia.

VALERIO - Mi scombussoli tutto. Che sto vincendo! (Antonio lancia il quaderno sulla scacchiera scompigliando i pezzi)

ANTONIO - Scacco pazzo!

VALERIO - No! Bestia! Bestia. (Raccogliendo i pezzi, alcuni dei quali sono caduti a terra) Te li farei mangiare.

ANTONIO - (Aprendo la bocca come se aspettasse il cibo) Aaaaahhh!!

VALERIO - Ero in vantaggio di posizione. (Risistema i pezzi ma è evidente che non ricorda bene la situazione precedente) Al terzo livello!

ANTONIO - Io non so scrivere.

VALERIO - Ti rendi conto?

ANTONIO - Io non so scrivere terzo livello. Ho un amico. Sta in America. Per fargli capire che ho vinto una partita al terzo livello contro la tua scacchiera elettronica al plutonio di merda gli devo telefonare. Capito? Telefonare. (Guardandosi il petto, sotto la camicia) Pronto? Pronto? C'è John? C'è Jack? C'è Pecos Bill?

VALERIO - Senti, Pecos Bill, tu una partita al terzo livello contro questa scacchiera non la vincerai mai, capito? E neanche al secondo livello e neanche al primo. Tu puoi vincere solo al gioco dell'oca.

ANTONIO - Non è vero. Una volta ti ho battuto.

VALERIO - Perché ti ho lasciato vincere.

ANTONIO - (Dopo un silenzio) Io non so più bene se i bambini sono una consolazione per i grandi. Una volta io credevo di sì, c'era anche scritto sul libro frontespizio. Una volta i grandi insegnavano ai bambini, così si tramandavano i segreti. Come si catturano i ricci di campagna? Si semina in luna calante o in luna crescente? Perché non s'imbottiglia quando c'è vento? Perché il noce è nocivo?

VALERIO - (Sarcastico) Al mondo ci sono più peli di gatto o peli di cane? Pesa di più un elefante o tre ippopotami? (Rinuncia a giocare e allontana la scacchiera)

ANTONIO - Tu avresti un segreto da tramandare a me? Ad esempio come si scrivono le doppie? Come si scrivono?

VALERIO - Tu non sai scrivere non perché non sai scrivere ma perché l'hai dimenticato. Te lo ricordi il dottore? Nel tuo caso è difficile riprendere perché c'è un rifiuto.

ANTONIO - Vuoi dire che c'è qualcuno dentro di me che dice no quando io dico sì?

VALERIO - Pressappoco.

ANTONIO - Quando Boccolo dice no, Boccolo dice sì.

VALERIO - Su, da bravo, scrivi ippopotamo dieci volte. Con due pi. (Esagerando la doppia) Ippppopotamo.

ANTONIO - Davvero quella volta mi hai lasciato vincere?

VALERIO - Sì. Scusa, non volevo dirtelo ma me l'hai strappato di bocca.

ANTONIO - Perché?

VALERIO - Perché ogni tanto i bambini bisogna accontentarli. Non ti ha fatto piacere?

ANTONIO - Vuoi sapere perché mi hai lasciato vincere?

VALERIO - Sentiamo.

ANTONIO - Perché ti sei accorto che avrei vinto lo stesso. E allora, pur di non perdere mi hai lasciato vincere.

VALERIO - (Ride di sguincio) Ma guarda un po'...

ANTONIO - Questo è un riso verde marcio.

VALERIO - Scrivi ippopotamo e non rompere.

ANTONIO - Ti avevo mangiato la regina.

VALERIO - Te l'ho lasciata mangiare.

ANTONIO - No! Io penso veloce, io penso veloce! Ho sentito un "ah!", hai fatto "ah!" ma non era nemmeno un "ah!", era un piccolo gemito impercettibile e io l'ho sentito. Non t'eri accorto che la regina era in pericolo. Perché tu giochi secondo le regole piccoline, regoline ine ine, mentre io alle regole gli salto addosso, gli cambio i connotati. Sei una regola? Pam! Pum! (Dà pugni al vento) Vieni fuori, regola, se hai coraggio! Eccola qua la tua

regola regolina. Sclaf! Sclaf! (Fa il gesto di schiaffeggiare qualcuno) Non la riconosci più. E io ti mangio la regina e tu fai “ah!” impercettibilmentissimevolmente ma io ti sento. Perché io penso cri cri, vedo cri cri, sento cri cri! Non te n’eri accorto e io aaahhmm!! La regina. Ho vinto la Coppa dei Campioni cri cri!

VALERIO - Se ti fa piacere pensalo pure. Adesso però calmati.

ANTONIO - Devo imparare a scrivere per poter fare un elenco dei segreti da tramandare. Girerò il mondo in cerca di vecchi nonni e di vecchie nonne che sanno quante foglie di menta ci vogliono per fare la menta. (Si rimette a scrivere) Ippppopotamo, frontesppppizio...

VALERIO - Frontespizio una pi.

ANTONIO - Più ce n’è, meglio è. Impppparare, tramanddddare... (Si sente aprirsi la porta d’ingresso)

VALERIO - Ecco Marianna.

ANTONIO - Apre la pppporta, entra in corriddddio, fa quattro ppppassi e appareareareare!!! (Appare Marianna, sorridente. E’ bionda, con uno scialle rosso sulle spalle)

MARIANNA - Ciao! (Valerio è senza parole)

ANTONIO - (Ha un riso acutissimo) Riso oro zecchino! (Si lancia verso Marianna per abbracciarla ma lei lo evita aggirando il tavolo e ridendo a sua volta. Poi Antonio la raggiunge e le prende con dolcezza la mano sinistra, mentre Valerio li guarda allibito) Ta-ta-tata, ta-ta-tata... (Canticchia la marcia nuziale facendo l’atto di infilarle l’anello nell’anulare, poi ride. Anche Marianna ride) Naturalmente potrai uscire, vedere le amiche, fare la spesa al supermarket, io non te lo impedirò, te lo prometto. (Di colpo le volta le spalle, cava di tasca lo specchietto e la scruta)

MARIANNA - (A Valerio) Come sto?

VALERIO - (Livido) Avevi detto che il biondo non ti dona.

MARIANNA - Avevo sedici anni, non potevo capire. Oggi mi piaccio.

ANTONIO - (Sempre guardando nello specchietto) Naturalmente dovranno crescere ancora, per il vento di maestrale. Marianna dice sì, basta chiedere.

VALERIO - Se te l’avessi chiesto io non l’avresti fatto.

MARIANNA - Non sarai geloso. (Si siede accanto a lui) L’ho fatto per il bene di tutti, anche per il mio.

ANTONIO - Sai, fratellino? Ci sono donne che ti fanno sentire l’odore e tu annusi e scodinzoli, ma prova a toccarle. Sgusciano via come il sapone e ti chiudono il cancello in faccia. (Ridacchia) E noi sulla riva a guardare la sirena, con le mani indovina dove. E lei ride e se ne va a far l’amore coi delfini. La puttana dei mari. (Ride in modo volgare. Marianna è infastidita)

MARIANNA - Perché dici così? Smettila.

ANTONIO - Mordi la vita, piccola. Ma petite. (Ride da gaglioffo) E se ne andò... se ne andò... (Si siede nella poltrona di destra con Boccolo fra le braccia)

VALERIO - Lui, prima, era un po’ volgare. Un po’ carogna. Sono tutti rigurgiti. Aveva anche i suoi lati buoni, non dico di no. (Antonio ride) Sì, ridi, ridi. Tanto per dire, ne ha messe incinte due. Una in Francia. Perché ha vissuto un anno in Francia, quand’era giovane. Faceva l’artista, quel bel tipo lì. Poi incontrò Elisabetta e si mise un po’ calmo. Ma sempre anche un po’ spostato, senz’arte né parte, contafrottole. Su un punto è sempre stato coerente: gli piacevano le bionde.

MARIANNA - E a te le bionde non piacciono?

VALERIO - (Prendendole la mano) Tu mi piaci sempre. Bruna, bionda, castana. Mi piaci perché sei tu. Anche coi capelli bianchi. (Marianna lo guarda interdetta) Sì, io ti immagino anche così. Candida. Ti meravigli? Spesso ti ho immaginata vecchia. E anch'io vecchio. Due bei vecchietti. E sai una cosa? Questo non te lo aspetti: sono allegro.

MARIANNA - Tu?

VALERIO - Sì. Sorrido! Sorrido come un pazzo. (Sorride debolmente)

MARIANNA - Ma perché pensare alla vecchiaia? Pensa alle farfalle, alle coccinelle. Pensami giovane, ti prego. Pensami che raccolgo fiori, che mangio il cocomero.

ANTONIO - (Alzandosi) I giardinetti sono pieni di tane. Io ne ho catalogate più di mille. Conosco anche un lucherino. (Marianna si alza) Ferma! (La guarda nello specchietto) Non girarti. Ecco, così. Hai le labbra gelate. E' la brina. I fiori ne soffrono. Non ti muovere, io ritorno. Ritorno col vento, che asciuga. (Scompare nella propria stanza. Dopo qualche istante si ode il rumore dello specchietto che s'infrange a terra)

VALERIO - Ecco! Sette anni di disgrazie.

MARIANNA - Ma tu ci credi a queste cose? (Lo accarezza con fare materno)

VALERIO - E' la prima volta che sei gentile con me dopo tanti giorni.

MARIANNA - E' tutto così difficile... se mi occupo di lui mi immedesimo talmente che faccio fatica a occuparmi anche di te, di noi.

VALERIO - Perché ti sei messa in testa di guarirlo, ecco perché.

MARIANNA - No...

VALERIO - Ma sì, sotto sotto. Io lo sento. Invece non è da guarire, è solo da accudire. E' irrecuperabile.

MARIANNA - Non so. In certi momenti...

VALERIO - Lo dicono i medici, non lo dico io.

MARIANNA - E' una persona inquietante. Mi mette in subbuglio, mi fa pensare.

VALERIO - I pazzi sono inquietanti. Vuoi che provi anch'io? Ci vuol poco. Apro la finestra, butto giù il frigorifero e urlo: "la luna è blu!" Divento subito affascinante. Perché tu... è questo che intendi quando dici inquietante. Tu vuoi dire affascinante. Per piacere alle donne bisogna farsi la pipì addosso e dire che la luna è blu. "La luna è blu!" - "Ti amo!" - "La luna è blu!" - "Ah, che uomo affascinante. Inquietante!..." Va bene, Marianna. La luna è blu. Però... con qualche strisciolina gialla.

MARIANNA - Non so se ridere o piangere.

VALERIO - Se devi ridere di me preferisco che tu pianga. Non ho mai fatto piangere una donna, dev'essere eccitante. (L'abbraccia)

MARIANNA - Stringimi più forte.

VALERIO - Più di così?

MARIANNA - Sei al massimo?

VALERIO - No, ma ho paura di farti male.

MARIANNA - Non sono così fragile. Stringi.

VALERIO - Così?

MARIANNA - Di più.

VALERIO - Sono al massimo.

MARIANNA - Di più.

VALERIO - Più del massimo? (La stringe più che può) Che fatica. (Allenta la stretta, le solleva il viso) Non mi sembri contenta.

MARIANNA - E' vero. Non so più quello che voglio.

VALERIO - Se tu volessi me saremmo già a buon punto, sai?

MARIANNA - Mi è venuta paura. Ti conosco poco. E non perché ti conosco da poco ma forse perché io non so conoscere. E sai perché non so conoscere? Perché mi accontento. Cala, cala... (Appende lo scialle rosso all'attaccapanni)

VALERIO - Io non capisco cosa ti stia succedendo ma capisco che la colpa è di mio fratello, con le sue olimpiadi, i suoi discorsi senza capo né coda che sembrano discorsi da filosofo. I primi tempi ci son cascato anch'io ma poi ho capito. Ti ha messo un tarlo qui. (Indica il capo di Marianna) Macchè tarlo. Una tigre. Finirai sbranata dai tuoi pensieri.

MARIANNA - (Si siede nella poltrona di destra) Io ho un piccolo passato fatto di piccoli sogni e di piccole certezze ereditate dai miei, te le risparmio. Ho avuto due fidanzati e qualche incontro, passioni mai. Poi un lungo digiuno, in principio voluto. Sai... quando dici: voglio capire meglio, voglio conoscermi meglio. Finché mi sono come staccata da me stessa. Mi osservavo dall'alto, come da un elicottero e vedevo la sciagura che si annunciava, là in basso: la solitudine, alla mia altezza. Cala, cala... Io sono stata abituata a concepire la solitudine come una sciagura.

VALERIO - (Sedendosi sul bracciolo della poltrona) Per questo ti sei messa con me?

MARIANNA - Cercavo marito. (Lo accarezza) Si usa ancora. Il mio imbranatino non lo sapeva?

VALERIO - Cerca di capirmi. Io sono un cartolaio di mezza età e per giunta con molti problemi.

MARIANNA - Tu eri la persona giusta. Buono, premuroso, onesto, con un fratello sfortunato, è vero, ma anche con una buona posizione. Il negozio, la casa... Mi assicuravi. E mi aiutavi a volare basso. (Riappare Antonio: ha indossato un abito del suo vecchio guardaroba)

ANTONIO - (Allacciandosi la giacca) Mi sta un po' stretta ma non tanto. Basta spostare il bottone. Vero, Elisabetta?

VALERIO - Non rispondere.

ANTONIO - (Autoritario) Vero, Elisabetta?

MARIANNA - (Alzandosi) Sì... il bottone. (Valerio ha un gesto di disappunto)

ANTONIO - (Con aria da padrone) I pantaloni vanno allargati un poco. Hai da scrivere?

VALERIO - C'è carta e penna sul tavolo.

ANTONIO - (Senza ascoltare) Bene, prendi nota. Due centimetri i pantaloni. Hai scritto? Uno il bottone della giacca, uno e mezzo per sicurezza. Come mi cade?

MARIANNA - Sembra fatto su misura.

ANTONIO - Non c'è uno specchio in questa casa?

VALERIO - Ne avevi uno. Dove l'hai messo?

ANTONIO - Non lo trovo più. L'avete visto? Tascabile, con un bordino nero di plastica, quando cade si rompe e fa "sclinn!"... qualcuno l'ha visto? (A Marianna) Era il tuo vestito preferito, ricordi? Non sono tanto ingrassato. Meno pasta, meno pane. Dieta. (Si fruga nelle tasche) Qui cosa c'è? (Ha trovato una vecchia foto) Ma guarda.

VALERIO - Cos'è?

ANTONIO - Siamo noi. Io e la mia biondina.

MARIANNA - Posso vedere? (Fa un passo verso di lui)

ANTONIO - No. (Strappa la foto in tanti pezzetti, poi li mette in bocca e li mastica. Bofonchia) Non sta bene parlare con la bocca piena. (Deglutisce) Buona. Era in bianco e nero. Eh, le foto di una volta... (Sorridente a Marianna) Hai perso la parola? Io te la farò tornare. Un po'

ansimante ma tornerà. La parolina con le ginocchia sbucciate. (Ride, poi prende Marianna sottobraccio e la trascina verso il fondo, voltandosi poi verso Valerio e facendo voltare anche lei. Sembrano in posa per una fotografia) Pronto? Scatta. Flash! (Anche Marianna ride, un po' divertita e un po' imbarazzata) Di un po', fratellino... non siamo una bella coppia? (Un istante di immobilità. Buio di colpo).

QUADRO 4°

Domenica, tarda sera, fuori è buio. Nel vaso c'è un mazzo di fiori. La scacchiera è posata su una mensola. Valerio cammina in su e in giù, è visibilmente nervoso. Poi di scatto va al telefono ma prima di impugnare la cornetta si arresta, si gira, cammina nervosamente, guarda l'orologio, si siede. Poi torna al telefono e inizia a formare un numero. Ma fatte le prime due cifre riabbassa la cornetta e va sul terrazzino. Si sporge, guardando in basso. In quel momento suona il campanello della porta. Un suono lungo, ripetuto, sfacciato. Subito dopo una chiave gira nella toppa. Si ode il rumore della porta d'ingresso che si apre e il riso di Antonio e di Marianna.

ANTONIO - (Dal corridoio) Driiin, driiin! C'è nessuno? Si può entrare? Disturbiamo? (Si ode più forte il riso di Marianna) E' l'ora del the o è l'ora del caffè?

MARIANNA - Scusi, sa l'ora? (Ridono insieme)

ANTONIO - Fratellino!!! (In coro) Valerio!!! (Compaiono. Valerio si è appiattito nella penombra, non visto)

MARIANNA - Ha spento la luce.

ANTONIO - Non accendere, che si arrabbia.

MARIANNA - Ah, già... si chiama "piccola economia familiare". (Ridono, sembrano felici. Forse sono un po' brilli) Non c'è, ci ha abbandonati.

ANTONIO - Pace all'anima sua, doveva frenare prima. (Valerio afferra la scacchiera e la lancia sul tavolo con gran fracasso, i pezzi cadono tutt'intorno. Marianna lancia un grido)

MARIANNA - Ah... sei lì. (Valerio accende la luce)

ANTONIO - (Indicando i pezzi sparpagliati a terra) Fratellino, hai pensato alle conseguenze? (Ride sommessamente) Un cavallo è scappato via. Signora torre, le nostre scuse. Maestà, i miei omaggi.

VALERIO - Basta! Smettetela di ridere.

MARIANNA - Non ride proprio nessuno.

ANTONIO - Davvero, fratellino. Ho fatto un sondaggio nel condominio: tutti seri.

VALERIO - Sta zitto. (A Marianna) Dove siete stati? Perché così tardi?

MARIANNA - Ah, ma è una scenata in piena regola!

VALERIO - Perché no? (Antonio ride) Sta' zitto, tu. (Antonio si siede in poltrona e accende la TV. D'ora in poi sentiremo in sottofondo voci e suoni venire dai vari canali che Antonio esplora col telecomando) Lo sai che ora è? Lo sai che ora? E io qui ad aspettare. Cosa devo pensare? Dimmelo tu. Dimmelo tu perché io non lo so.

MARIANNA - Pensa quello che vuoi. Per me non ha importanza visto che sei così ottuso.

VALERIO - Ah, bene! Ottuso. Finalmente un discorso chiaro.

ANTONIO - (Ridendo) Ottuso!

VALERIO - Sta zitto, tu.

MARIANNA - Non abbastanza. Non abbastanza chiaro. Apri bene le orecchie, signore ottuso: questa volta me ne vado davvero. (Si dirige verso la stanza ma Valerio l'afferra per un braccio)

VALERIO - Siete usciti alle quattro dicendo che andavate a bere un frullato!

MARIANNA - Ho detto che me ne vado!

VALERIO - Dovevate star via una mezz'oretta e son quasi le undici!

MARIANNA - Abbiamo cambiato programma e ci siamo dimenticati di te. Era una bella giornata e quando ci sono le belle giornate io mi dimentico di te.

VALERIO - Potevate almeno telefonare!

MARIANNA - Non avevo il gettone. (Entra nella camera da letto, Valerio la segue. Si sentono le loro voci)

VALERIO - I telefoni oggi vanno anche con le monete. Da cento, da duecento, da cinquecento. Vanno con la scheda, con la carta d'identità, coi francobolli, con l'accendino, basta alzare la voce e ci si sente, se uno vuole! Se uno vuole! (Antonio alza esageratamente il volume)

MARIANNA - Ma io non volevo. E nemmeno tuo fratello!

VALERIO - Non tirare in ballo mio fratello. (Valerio rientra, il volume sale ancora) Abbassa, tu! Ti ho detto di abbassare! (Si getta sul fratello, cerca di strappargli il telecomando ma Antonio gli prende il braccio e glielo gira dietro la schiena. Il volume della TV è altissimo. Valerio urla di dolore. Antonio è su di lui)

ANTONIO - Te lo rompo? Di un po'... te lo rompo?

MARIANNA - No! Lascialo! (Antonio dà un'altra stretta. Valerio urla) Lascialo andare, ti prego. (Antonio lascia la presa. Marianna spegne il televisore)

ANTONIO - Devi ringraziare lei. (Gonfia i muscoli alla maniera dei culturisti, poi si risiede e sfoglia un giornale. Valerio si è seduto al tavolo e si massaggia il braccio. Marianna gli si avvicina e con dolcezza gli posa una mano sulla spalla)

MARIANNA - Ti ha fatto male?

VALERIO - Hai sentito cosa ha detto? Devo ringraziare te. Grazie, Marianna. Ah, sì. Grazie per questa bella domenica. Proprio un giorno indimenticabile.

MARIANNA - (Dopo un silenzio) Abbiamo camminato a lungo nel parco. C'era una luce tenera, limpida. E il terreno era ricoperto di foglie gialle e rosse. Che colori! E lui parlava e non sembrava un pazzo e nemmeno un bambino. O forse ero entrata nel suo mondo e mi piaceva, tanto che mi ci sono persa. Sembrava un sogno, un sogno che facevo sempre: incontrare un uomo che mi facesse perdere la nozione del tempo. Il pomeriggio è passato in un lampo. Siamo usciti dal parco e lui diceva accompagnami qui, accompagnami là... è incredibile, conosce tutta la città.

VALERIO - Ah, sì, davvero. Siete proprio una bella coppia. Hai trovato il principe azzurro, complimenti. E a quando le nozze? Ah, dimmi: io posso rimanere o volete la casa tutta per voi?

MARIANNA - Non hai capito... come faccio a spiegarti?

ANTONIO - Scusate, non potreste parlare più piano? Sto leggendo.

VALERIO - Non bisogna disturbare il padrone di casa. (Abbassando la voce, al fratello) Scusi tanto.

ANTONIO - Grazie. (Valerio va sul terrazzino, guarda fuori. Marianna gli si avvicina, Antonio continua a leggere il giornale)

MARIANNA - Come faccio a spiegarti cose che sono confuse anche per me?

VALERIO - Non sono poi tanto confuse. Basta guardare l'orologio. Sette ore siete stati via. In sette ore si arriva a... a Istanbul!

MARIANNA - (Va verso il tavolo, si siede) Se è per questo si può andare anche più lontano. Il passato è molto più lontano di Istanbul. In questi giorni ho viaggiato molto in quella direzione. Hai mai provato? Ho trovato di tutto sul ciglio della strada. Non abbiamo idea di quel che ci lasciamo alle spalle. E in fondo in fondo, laggiù laggiù, c'erano le mie bambole, lungo la scarpata vicino alla ferrovia. E ho ricordato i loro nomi, a uno a uno. Tutti i nomi. Pazzesco, eh? Degli uomini invece no. Cioè, non tutti. Ti sembrerà strano ma di alcuni il nome l'ho dimenticato.

VALERIO - Io mi chiamo Valerio, a scanso di equivoci.

MARIANNA - Le voci, niente. Le voci non si ricordano. Chiudevo la finestra, mi turavo le orecchie, mi concentravo. Niente. E' la prima cosa che si dimentica. Anche le fisionomie. Ci sono e non ci sono, vanno e vengono. Se le accoppio a un vestito, a una cravatta, le ricordo meglio. Ma ricordare un viso su di un corpo nudo è quasi impossibile.

VALERIO - Io ti ricordo bene, benissimo.

MARIANNA - Ora sì. Ma fra un anno?

VALERIO - Fra un anno io sarò al manicomio e tu sarai sposata col principe azzurro. A Istanbul.

ANTONIO - Marianna.

MARIANNA - Sì?

ANTONIO - Per favore, mi fai un caffè?

VALERIO - Siamo già al caffè in poltrona. Non le hai detto quanto zucchero vuoi.

ANTONIO - Ah, sì. E' vero. Due. Grazie. (Continua a leggere)

VALERIO - (A Marianna) Beh? Non vai? Non ti precipiti?

ANTONIO - Allora, questo caffè?

MARIANNA - (Stando al gioco, sconfortata) Un momento, ho messo la caffettiera sul fuoco. (Va verso Valerio)

VALERIO - (Sarcastico) Per me lungo.

ANTONIO - Per me, invece, ristretto. Ecco, bolle.

MARIANNA - Bolle, bolle.

ANTONIO - Esce! Attenta che esce. Spegni.

MARIANNA - Spengo.

ANTONIO - Gira tu, gira.

MARIANNA - Giro io, giro.

ANTONIO - Ecco. Grazie. (Beve da una tazzina immaginaria) Scotta!

MARIANNA - Soffia.

ANTONIO - (Soffia e beve) Buono. Veramente buono. Mi devi dire come fai perché io non riesco a farlo così buono. (Beve l'ultimo sorso) Ci voleva proprio. (Butta via l'immaginaria tazzina)

MARIANNA - C'è ancora qualcosa che non ti ho detto.

VALERIO - Sì. Che siete suonati tutti e due.

MARIANNA - (Ride sommessa) Mi ha fatto bere.

VALERIO - Lo sai che non me n'ero accorto?

ANTONIO - (A un immaginario cameriere) Con ghiaccio, grazie.

MARIANNA - Era già sera e ci siamo seduti a un caffè. Parlavamo e ridevamo, tutti ci guardavano, tuo fratello è molto spiritoso. Abbiamo bevuto, anch'io che non bevo mai, e alla fine

eravamo un po' brilli...

VALERIO - Un po'?

ANTONIO - (C.s.) Per me doppio, grazie.

MARIANNA - E mi piaceva esserlo...

ANTONIO - (C.s.) Per la signora senza ghiaccio.

MARIANNA - E' stata una domenica molto bella perché finalmente sentivo qualcosa muoversi qui e io non volevo che si fermasse, dicevo: "salta, salta, dà, corri!"... Non chiedermi cos'era, non ti azzardare, lo dico per il tuo bene e ti supplico, qualunque cosa tu voglia ancora dirmi o chiedermi, lascia uno spiraglio perché io possa fuggire.

VALERIO - Amen.

MARIANNA - Amen.

VALERIO - Ti sei innamorata di lui.

MARIANNA - No.

VALERIO - Sì. (Con un soprassalto leggero e disperato fa l'atto di sparare con un mitra) Ta-ta-ta-ta-ta... fucilazione per fine dell'infanzia.

ANTONIO - (Spegne la TV e di colpo si alza) Dove sono i miei giocattoli? Ho fatto una domanda. In questa casa bisogna risponderci da soli. "Siamo qui, non vedi? Sotto il tuo naso!" Oh! Grazie, Boccolo! (Prende da una mensola un sacco di tela) Ora noi li raccogliamo. (Si china e comincia a raccogliere i giocattoli sparsi e a infilarli nel sacco) Il veliero dei sogni, la trottola dei piaceri, il Boccolo delle bugie... e anche tu. Anche tu. Anche tu. (Raccoglie altri giocattoli. L'ultimo è un dinosauro di plastica. Lo guarda) Anche i dinosauri sparirono di colpo dalla faccia della terra. Studi recentissimi hanno dimostrato che fu proprio Dio in persona a buttarli dal terrazzino. Ecco perché bisogna essere pronti a tutto. La prossima volta potrebbe toccare a noi. (Infila anche il dinosauro nel sacco e va sul terrazzino) Coraggio, ragazzi. Nessuno vi vedrà. Prendete a sinistra, dopo il semaforo. (Getta i giocattoli nel vuoto) Svelti, svelti, correte! (Rientra. A Valerio e Marianna che lo guardano impietriti) Se fanno tanto di arrivare al semaforo non li prende più nessuno. (Buio di colpo)

QUADRO 5°

Lunedì, mattina presto. Fuori comincia ad albeggiare. Antonio è seduto al tavolo, intento a scrivere. Bisbiglia sillabando. E' a piedi nudi. Indossa il pigiama.

ANTONIO - Appppparenza... malatttttia... indiccccccibile... tentazzzzzzione... (Appare Marianna in vestaglia, ha l'aria molto stanca. Attraversa la stanza dirigendosi in bagno. Antonio la guarda passare) Ciao, Marianna.

MARIANNA - (Senza guardarlo) Ciao, Antonio.

ANTONIO - Marianna...

MARIANNA - Sì?

ANTONIO - Volevo dirti... che sei molto bella la mattina appena alzata.

MARIANNA - Bugiardo, ti crescerà il naso.

ANTONIO - No. E' l'insonnia che ti fa più dolce.

MARIANNA - (Ferma sulla soglia del bagno) Credi?

ANTONIO - Sì. Mi piace la vena azzurra che hai qui sulla tempia. (Indica la propria tempia)

MARIANNA - Ho una vena azzurra?

ANTONIO - E' la vena dell'ansia. Appare e scompare, come certe isole.

MARIANNA - Che strano. (Entra in bagno)

ANTONIO - Nelle vene c'è tutta la verità.

MARIANNA - Lo terrò presente.

ANTONIO - (Si alza e si accosta alla porta) Io posso stare seduto qui fuori?

MARIANNA - Però non guardare.

ANTONIO - Una serratura senza chiave è una grossa tentazione, sai?

MARIANNA - Non è da te.

ANTONIO - Sì, sì, è da me, è da me, te l'assicuro. Ma ti prometto che non guardo.

MARIANNA - Come mai sei già alzato?

ANTONIO - Studio le doppie. Devo recuperare. (In bagno, i rumori di chi si prepara per la giornata. Dietro il vetro smerigliato vediamo muoversi la sagoma di Marianna) Marianna?

MARIANNA - Sì?

ANTONIO - Mi ascolti se parlo?

MARIANNA - Sì, però alza un po' la voce.

ANTONIO - Così va bene? Pronto? Pronto?

MARIANNA - Pronto, pronto. Ricevuto.

ANTONIO - Io avrei voglia di fare all'amore, indovina con chi? Anche Mignottina è d'accordo.

MARIANNA - Sono fidanzata con tuo fratello.

ANTONIO - Se il problema è tagliare il burro, non importa se la lama è a punta o rotonda. Potrebbe bastare anche un cucchiaino.

MARIANNA - Come dici?

ANTONIO - Ho detto che potrebbe bastare anche un cucchiaino.

MARIANNA - Per far che?

ANTONIO - Per tagliare il burro.

MARIANNA - Vuoi fare colazione?

ANTONIO - Era un esempio...

MARIANNA - Se aspetti dieci minuti la facciamo insieme.

ANTONIO - Sì, sì...

MARIANNA - Intanto, togli il burro dal frigo. E anche il latte.

ANTONIO - Scrick, scrack.

MARIANNA - Sono i grilli?

ANTONIO - No. E' il rumore che fan le scarpe del tempo quando il tempo cammina nel corridoio.

MARIANNA - Ho capito. Va bene.

ANTONIO - No, non hai capito. (Si accoccola a terra accanto alla porta) Sapessi che inferno è l'infanzia per noi grandi. Dalla mia nicchia ho osservato il mondo. Ho catalogato migliaia di sguardi per ogni esigenza del giorno e della notte. Non bastavano mai e nel mio orizzonte c'erano solo occhi. Dopo vennero i sorrisi e poi i nasi. E così la mia vita prendeva una sua fisionomia. Finalmente. In attesa di quel benedetto diluvio che non si decide mai a venire. E poi i dottori, in fila per tre, che mio fratello mi faceva incontrare, soprattutto i primi anni, poi com'è naturale si rassegnò, con un bacio, come le madri fanno con i figli per consolarli di quell'amarezzzzza indiccibile che fa tremare le montagne e

brontolare il cielo. Dicembre... gennaio... febbraio... e sentivo le tempeste, la pioggia che batte sulle lamiere... che rimbombo nella capanna! E vedevo i comignoli volare e in basso mio padre rincorrere il cappello perché qualche volta spuntavano i ricordi... “Tonino, aiuto! Siamo noi, siamo i ricordi!”... erano lì aggrappati al cornicione e io gli pestavo le dita per farli precipitare, come nei film. Ma non era ancora il diluvio e allora torna alla finestra e guarda giù, eccole là, le ragazze coi capelli al vento. Mi segui? (Torna verso il bagno e resta in piedi accanto alla porta) Ohè, biondina, sto parlando di me, scendi nelle mie segrete. Ne ho viste tante passare e le ho desiderate. Mi si è anche affinato l’udito, sì, odo gli elastici sfregare contro la pelle e certe mutandine che vanno su e giù con ritmo sussultorio producono un rumore simile a quello del lucherino quando spulcia la sua compagna, ci sono molti lucherini sull’albero del condominio. Vedi se dico bugie? Vedi se dico bugie? Noi lo sappiamo che sette per sette fa quarantanove ma ci sono giorni in cui tutto ci sembra così imperfetto, soprattutto verso le sei-sei e mezza... (Si alza, parla col naso appiccicato al vetro della porta del bagno) Pronto? Pronto? Mi senti? (La porta del bagno si apre. Ne esce Marianna in sottoveste) Eccoti. Ecco il rumore degli elastici... sulle tue chiappette bianche e sode, sui tuoi fianchi rotondetti dove le labbra di mio fratello non sono mai arrivate... sai, Mariannina... dopo tutta quella luce nel parco... io mi sentivo circonndato, braccato, stranggggolato dalla luce, che angoscia, molto meglio un film porno di quella polentina di tenerezze che ogni giorno il coniuge mette nella ciotola, io sono come te, ragazza! Noi balliamo balliamo balliamo sui fili dell’alta tensione. (Bisbiglia) Mi senti? Pronto? Pronto?

MARIANNA - Sta’ zitto, adesso. Un po’ di silenzio, per favore.

ANTONIO - (Accarezzandole i capelli) Oh, sì. I silenzi. Anche quelli ho catalogato. Ce n’è uno che amo molto, è proprio il mio preferito, è un silenzio cri cri, è il silenzio dello scioglimento, o dello sciogliersi... è il silenzio del cubetto di ghiaccio abbandonato in una tazza sul tavolo di marmo del giardino. (L’accarezza, poi si arresta di colpo, ridendo) Sei senza mutande!

MARIANNA - (Sorridente) Io dormo senza.

ANTONIO - Ah, ecco.

MARIANNA - Chissà di chi erano gli elastici che hai sentito. (Si stacca, come per tornare in bagno. Antonio le si inginocchia davanti tenendola per i polsi)

ANTONIO - Io voglio fare all’amore con te, Marianna. Con calor, con languor e anche con tremor, evviva! Cosa vuoi che sia, un piccolo furtarello, non te ne accorgerai nemmeno e dopo ti farò domande bellissime, te ne faccio già una, sta’ attenta: secondo te Dio ha l’ombelico? Non importa che rispondi subito, rifletti. (Marianna ha un riso leggero) Bella quando ridi, bella. (Improvvisamente duro) Insonne ridente. Bambola civetta. Sei la mia Olimpiade, sì. Puttanella svergine.

MARIANNA - (Intimorita) Basta, ora. Sono in ritardo. (Rientra svelta in bagno)

ANTONIO - No, aspetta. Io t’inseguo. C’è l’inseguimento. (Entra in bagno a sua volta)

MARIANNA - Esci! (Si odono rumori e mugolii, una bottiglietta cade e si rompe) Lasciami, cosa credi di fare? No, no! Aiuto!

ANTONIO - Ecco! Ecco!

MARIANNA - Non voglio, no! (La porta del bagno si spalanca, Antonio appare)

ANTONIO - Perdono, perdono. (Proprio in quell’istante Valerio entra di corsa, la camicia fuori dai pantaloni, scarmigliato. Evidentemente si è vestito in tutta fretta. Antonio, goffo e curvo,

corre in camera sua pulendosi con un asciugamani. Marianna esce dal bagno, sconvolta)

VALERIO - Cosa succede? Cosa ti ha fatto stavolta? Cos'hai? (Marianna trema e non parla) Ti ha spaventata? Cos'è?

MARIANNA - Ha tentato di violentarmi.

VALERIO - Ma cosa dici?

MARIANNA - Mi ha aggredita nel bagno. Mi ha sporcata tutta. (Urla) Che schifo!

VALERIO - (Urla a sua volta) Tombola! Il grande amore! Complimenti! Complimenti!

MARIANNA - Ti prego, no...

VALERIO - Volevi guarirlo, anzi no: redimerlo. Bene, bene! Eroina mistica!

MARIANNA - No, no, no! (Si getta su di lui, lo colpisce con pugni, lui la immobilizza prendendole le braccia)

VALERIO - Guardo in alto perché fra poco ci sarà la tua ascensione e voglio vederti mentre vai su!

MARIANNA - Lasciami! (Si divincola ed entra nella stanza, rincorsa da Valerio)

VALERIO - Da quando sei entrata in questa casa non fai che dire lasciami, non fai che dire lasciami!

MARIANNA - (Da dentro) Ho bisogno di aria! (Valerio riappare, è fuori di sé. Afferra la giacca "da padre" e la indossa)

VALERIO - Io non me l'aspettavo da te. Mi hai deluso.

MARIANNA - (C.s.) Mi dispiace.

VALERIO - (Si strappa di dosso la giacca appena indossata) Non voglio dirti tutto quello che penso di te. Non te lo voglio dire! (La butta a terra)

MARIANNA - Dimmi quello che vuoi, pensa quello che vuoi.

VALERIO - Cercavi un marito? L'avevi trovato: io. Io sono il marito ideale, per chi non l'avesse capito. (Afferra il mazzo di fiori) Se invece cercavi la luna blu non dovevi venire qui! (Strappa i fiori con rabbia e li butta a terra)

MARIANNA - Mi sono sbagliata. Anzi, no: ho cambiato idea.

VALERIO - Facile, facile. Troppo facile. (Urla) Cara la mia zitellina! (Marianna rientra in jeans e maglietta: ha in mano la "24ore" e la valigia più grande. Le butta a terra. Ha anche indumenti vari sotto il braccio. Valerio le strappa via gli indumenti come per impedirle di partire. La valigia più grande è aperta. Marianna la riempie di cose personali raccattate alla rinfusa nei vari angoli della casa)

MARIANNA - Tu sei un uomo piccolo e io voglio volare alto, alto, alto! A costo di rompermi l'osso del collo!

VALERIO - L'osso del collo che si è rotto è il mio! E ora te ne vai come se niente fosse!

MARIANNA - Il danno è per me, solo per me. Non lo capisci? Sveglia, ragazzo.

VALERIO - Sì, sveglia. Volare! Nuvole, nuvole! (Getta verso la valigia gli indumenti che le aveva strappato, che si sparpagliano a terra) Mettile in valigia le nuvole. E mettimi anche mio fratello. Non piangerò se lo porti via con te.

MARIANNA - Grazie, vado sola.

VALERIO - E cerca di non dimenticare niente. Non vorrei che tu ritornassi domani con la scusa che hai dimenticato qualcosa. (Entra in bagno)

MARIANNA - Non ci sperare.

VALERIO - Sbrigati!

MARIANNA - Faccio del mio meglio. (Entra in cucina e ne esce con alcuni vasetti che mette in valigia)

VALERIO - (Uscendo dal bagno le getta un pacchetto di Tampax) Anche questi. E portati via tutte quelle tisane del cavolo. E le tue bistecche di soia, per poco non ci cascavo. (Urla) Non mi piace la soia!

MARIANNA - (E' in ginocchio e cerca di chiudere la valigia) A me non piace la vita come l'ho vissuta fino a oggi. E non mi piace nemmeno quella degli altri. E tanto meno la tua.

VALERIO - T'avrei dato tutto, tutto...

MARIANNA - Troppa grazia. Quello che cerco io nel tuo tutto non c'è. Riesci a capirmi?

VALERIO - No. Mai. Le cose hanno un nome. Spiegati! Fuori i nomi. Almeno uno. Dimmi cosa cerchi.

MARIANNA - Non lo so.

VALERIO - Ti aiuto io: portafogli, anello con brillanti, villa con piscina. Allora? Coincide? Fuori dai denti, su. (C'è un breve silenzio)

MARIANNA - Innocenza.

VALERIO - Io sono innocente.

MARIANNA - No, ha ragione tuo fratello. Tu sei soltanto un comune mortale adulto incolume.

VALERIO - E' un delitto?

MARIANNA - Sì.

VALERIO - E allora vattene, corri! Cosa aspetti? (Urla) Antonio, vieni a salutare. Marianna se ne va. (Si siede, come svuotato)

MARIANNA - (Sempre inginocchiata a terra) Sì, Marianna se ne va e non torna più. Marianna sta cercando quel che non c'è. (Parla come se citasse il libro frontespizio) Per trovare quel che non c'è bisogna viaggiare molto, imparare le lingue, fare molte vaccinazioni. Per trovare quel che non c'è bisogna lavorare anni, anni di dolore con poche giornate di luce. Bisogna saperlo e tener duro. Per trovare quel che non c'è occorre avere una fantasia feroce e un cuore mansueto, cose che gli uomini mediocri non possiedono. Per trovare quel che non c'è bisogna impiegare tutto il proprio tempo, tutta la propria forza, tutta la propria gioia. Cercando quel che non c'è s'impara a correggere se stessi e si scopre che chi insegue è sempre più felice di chi fugge.

VALERIO - Questo l'hai letto nel libro frontespizio.

MARIANNA - Sì. E' un libro molto bello. Peccato che tu l'abbia usato solo per ammansire tuo fratello. Se l'avessi letto meglio forse oggi partiremmo insieme. (Antonio esce dalla propria camera. E' vestito come all'inizio)

ANTONIO - Mariannina, per piacere, avresti uno specchietto? Ho provato a fare così ma senza specchietto non si vede niente. (Fa il gesto dello "specchietto retrovisore") Né con la destra né con la sinistra.

MARIANNA - Ti posso dare il mio. Aspetta. (Fruga nella valigia, apre il nécessaire, ne cava uno specchietto che dà a Antonio. Questi lo prende e subito vi guarda riflessa Marianna)

ANTONIO - Ah, bene. Finalmente ti rivedo.

MARIANNA - (Richiudendo la valigia) Te lo regalo.

ANTONIO - Grazie. Parti?

VALERIO - Sì. E ha molta fretta.

ANTONIO - E vai lontano?

VALERIO - Lontanissimo, figurati. Va a cercare quel che non c'è.

ANTONIO - Allora incontri Boccio di sicuro. Salutamelo. E digli che in questa casa c'è sempre un posto per lui.

MARIANNA - Glielo dirò.

ANTONIO - Devo cercare di trattenermi?

MARIANNA - No, è inutile. (Con le valigie in mano si dirige verso l'uscita)

ANTONIO - Anch'io voglio farti un regalo. (Prende il vecchio libro dalla mensola) Il libro frontespizio. (Valerio si alza come colpito da una frustata) Prendilo. Omaggio della casa. (Marianna guarda Valerio che distoglie lo sguardo. Prende il libro)

MARIANNA - Grazie. (S'avvia per il corridoio)

ANTONIO - Se vuoi restare sei ancora in tempo. (Rumore della porta d'ingresso che si apre) Fallo per mio fratello. (Rumore della porta che si richiude) Cucù. Marianna non c'è più. (Un lungo silenzio immobile) Fratellino... (Valerio non risponde) Valerio... pensi che Marianna resterà bionda per tutta la vita? (Valerio si dirige verso il terrazzino) A te piaceva di più bruna o di più bionda? A me bionda. E a te? E a te? E a te?

VALERIO - Sta' zitto. (Guarda fuori)

ANTONIO - Non mi hai risposto. Ti rifaccio la domanda?

VALERIO - Bruna.

ANTONIO - Meglio bionda. Così dall'alto non la vedono se si nasconde nel grano.

VALERIO - Lei non fugge. Insegue. (Rientra, va alla poltrona di sinistra e vi si siede. Antonio guarda e fruga dappertutto, come chi cerca qualcosa) Cosa cerchi?

ANTONIO - Guardavo se per caso è rimasto qualche giocattolo.

VALERIO - Li hai buttati tutti.

ANTONIO - In fondo ai cassetti ci sono sempre delle sorprese. Come in fondo alle strade senza uscita. Hai mai fatto caso? Una volta sono arrivato in fondo a una strada senza uscita. Beh, sai cosa c'era? Non lo indovineresti mai. C'era un'uscita.

VALERIO - Io so tutto quello che c'è nei miei cassetti. Posso fare l'inventario in qualunque momento. A memoria. Non ho bisogno di frugare.

ANTONIO - (Con un grido di gioia) Paperino all'inferno! (Ha trovato il giornale sotto il cuscino della poltrona di destra. Lo mette delicatamente nelle mani di Valerio, che sembra non accorgersene) Io ho fame. Tu non hai fame?

VALERIO - No.

ANTONIO - Neanche un po' d'appetito?

VALERIO - No.

ANTONIO - Sete?

VALERIO - No. (Sfoggia il giornale)

ANTONIO - Neanche sete? Neanche quella sete che uno, quando ce l'ha, dice bevo dopo?

VALERIO - Neanche quella. (Un silenzio. Antonio va verso l'attaccapanni, dove fra gli abiti dei travestimenti è rimasto lo scialle rosso di Marianna)

ANTONIO - Il babbo quando torna?

VALERIO - Credo che non tornerà più. Ha lasciato qui il suo cappello.

ANTONIO - E la mamma?

VALERIO - Neanche lei.

ANTONIO - E Mar... e Elisabetta? (Valerio non risponde) Fratellino... posso giocare con questi? (Indica gli indumenti appesi) Solo un momento.

VALERIO - (Senza nemmeno guardarlo) Fai pure. Divertiti. (Antonio mette la parrucca grigia, poi la giacca "da padre", poi il cappello. Vede lo scialle rosso di Marianna e se lo mette sulle spalle. Poi appende il cappello, prende la parrucca bionda e la indossa. Si avvicina a

Valerio, che continua a sfogliare il giornalino)

ANTONIO - Olimpiade, Odissea, Samotraccia. (Valerio lo guarda sorpreso e anche un po' compiaciuto)

VALERIO - Ciao, Marianna.

ANTONIO - Va meglio, vero?

VALERIO - Sì, va meglio.

ANTONIO - Molto meglio. Molto meglio meglissimo. (Si siede sulla poltrona di destra. Valerio ha chiuso gli occhi) A cosa pensi?

VALERIO - Eh? Ripassavo l'inventario di quel che c'è nei miei cassetti.

ANTONIO - Ma tu ti ricordi tutto tutto tutto quel che c'è? Tutto di tutti?

VALERIO - Tutto di tutti.

ANTONIO - Anche quel che c'è negli angoli in fondo?

VALERIO - L'altro ieri ho avuto un piccolo dubbio. Secondo te... il mio primo dente di latte si trova nella scatolina ovale o in quella rotonda?

ANTONIO - Non saprei.

VALERIO - (Fiero) In quella rotonda. In quella ovale c'è la tua ciocca di capelli.

ANTONIO - Formidabile. (Un silenzio.) Piove. Clip! Clap!

VALERIO - Due gocce.

ANTONIO - Anche il diluvio cominciò con due gocce. (Un silenzio) Dici che ci salveremo?

VALERIO - Eh? Da che cosa?

ANTONIO - Niente, niente. (Altro silenzio. Antonio ha un leggero sobbalzo) Oh!

VALERIO - Cosa c'è?

ANTONIO - Ho sentito un lamento.

VALERIO - Dove?

ANTONIO - Nel mio cuore. (Si guarda il petto sotto la camicia) Dev'esserci qualcuno nascosto dentro. Un sepolto vivo. Pronto? Pronto? (Le luci cominciano ad abbassarsi) Pronto? Pronto? (Valerio guarda nel vuoto, le luci si abbassano fino al buio).

FINE

EDIZIONI:

“Scacco pazzo” è stato rappresentato per la prima volta al Teatro Testoni di Bologna il 15 gennaio 1991 in una co-produzione Arena del Sole /Teatro Stabile di Bologna - Teatro Stabile del Friuli - Venezia Giulia. Interpreti: Alessandro Haber (Antonio), Vittorio Franceschi (Valerio), Monica Scattini (Marianna). Scene e costumi di Sergio D'Osmo, luci di Andrea Testa, aiuto regista Stefano Randisi, regia di Nanni Loy.

La seconda edizione italiana ha debuttato martedì 7 ottobre 2014 Teatro Nino Manfredi di Ostia in una Produzione di "Neraonda" distribuita da "Razmataz" - Interpreti Paolo Triestino (Antonio), Nicola Pistoia (Valerio), Elisabetta De Vito (Marianna) - Scene di Matteo Soltanto - Costumi di Lucrezia Farinella - Musiche di Germano Mazzocchetti - Luci di Luigi Ascione - Aiuto regista

Ariele Vincenti - Assistente alla regia Valeria D'Orazio - Tecnico luci Gabriele Boccacci - Regia di Vittorio Franceschi.

“Scacco pazzo” è stato rappresentato inoltre in Croazia, Finlandia, Francia, Germania (in cinque edizioni diverse), Polonia, Russia (in due edizioni diverse), Scozia, Spagna, Svizzera.

E' tradotto in francese da Huguette Hatem e Marguerite Pozzoli, in inglese da Christopher Cruise, in tedesco da Petra Fröhmkcke, in spagnolo (castigliano) da Xavier Serra Estellès e Antonio Tordera Sàez, in russo da Tamara Skuj e - in una seconda versione - da Dmitri Valdimirovich Lebedev, in polacco da Maria Olszanska, in svedese da Lars Huldén, in croato da Petra Knok.

Dalla commedia “Scacco pazzo” è stato tratto nel 2002 l'omonimo film, interpretato dagli stessi attori della prima versione teatrale. Sceneggiatura: Vittorio Franceschi - Scenografia: Renato Lori - Costumi: Agata Cannizzaro - Musiche: Giuseppe Fulcheri - Dir. della fotografia: Italo Petriccione - Montaggio: Osvaldo Bargerò - Regia: Alessandro Haber - Prod. Giorgio Leopardi / Key Film, Saleo Produzioni, Artika Film Production.

SCACCO PAZZO è pubblicato nella collana Teatro della Marsilio Editori in Venezia, 1998. Introduzione di Peter Kammerer.

Riconoscimenti a SCACCO PAZZO:

Premio IDI (Istituto del Dramma Italiano) 1991 per un testo inedito.

Premio IDI 1992 per la miglior novità italiana rappresentata.

Premio “Taormina Arte” 1992 allo spettacolo

“Biglietto d'oro” AGIS 1992 allo spettacolo

“Maschera con lauro d'oro” 1992 a Vittorio Franceschi per l'interpretazione del personaggio di Valerio